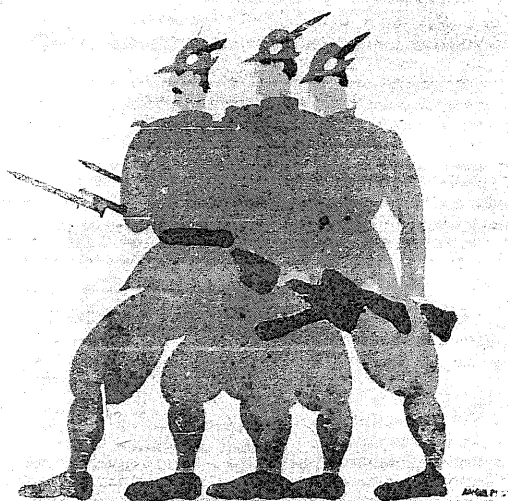


VINCENZO ARAGOZZINI - FOTOGRAFO -

MILANO - GALLERIA DE CRISTOFORIS - MILANO



I VERDI

CINQUANT'ANNI DI STORIA ALPINA
1872-1922

SECONDA EDIZIONE

EDITORI ALFIERI & LACROIX ROMA

ALPINI! richiedete tutti questo volume alla Segreteria dell'A.N.A. mandando L. 15 più le spese postali.

Volete OLIO d'OLIVA "Alpino .. ossia Genuino?"

Rivolgetevi all'

OLEIFICIO ABBO - ONEGLIA (Liguria)

del quale il proprietario è nostro Consocio

(Fra i fratelli Alpini cercasi Rappresentanti.)

VILLA Cav. Rag. VINCENZO
MILANO

Via Crocefisso, 14 - Telef. 12-484
Champagne - Liquori esteri e nazionali
... Vini da pasto e di lusso ...
Specialità in pasta di Napoli in cassette
... da Kg. 25 originali ...
Per Milano servizio a domicilio,
Sconto speciale ai soci dell'A.N.A.

LANZO D'INTELVI
m. 790 s. l. m.

Soggiorno estivo ideale Giugno-Settembre
Nell'inverno meta preferita degli skiatori
(a 3 ore da Milano)

HOTEL LANZO

30 letti - salone per banchetti - buona cucina e vini sceltissimi - Comfort
Prop. EMILIO SPAZZI
Socio dell'A.N.A.

ESCURSIONISTI! Volete rievocare le vostre gite?

Usate:

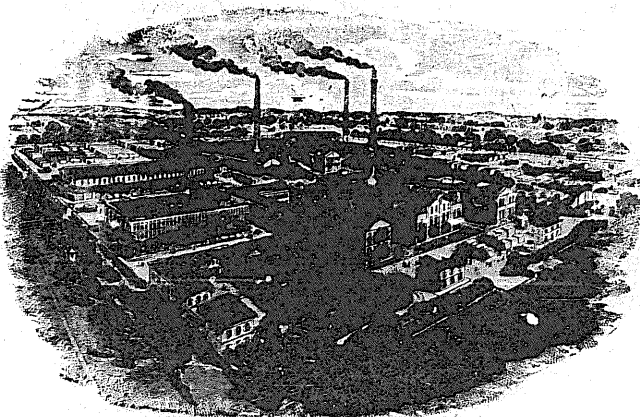
CARTE e LASTRE



ALPINI!! i migliori panettoni e dolci, i più fini vini di bottiglia e liquori, li troverete dal Consocio Pirovano Angelo proprietario della:

PASTICCERIA - BOTTIGLIERIA MARGHERITA
MILANO - Foro Bonaparte N. 7 (di fronte al Teatro Dal Verme) Telef. 12 738 - MILANO

Società Anonima **CANDIANI - ELLENA** - Laterizi
(TEGOLE MARSIGLIESI - MATTONI FORATI)



MILANO - Via S. Vicenzino, 14

CAPIETTI & RATTAZZI

Pellami
per guanti e calzature

MILANO

N. 3 - Corso Vittoria - N. 3

Sconto ai soci dell'A. N. A.

Cav. **LEANDRO ZAMBONI**

Fabbrica Seteria

Studio: MILANO - Via M. Pagano, 19
Telefon. N. 10-781

Stabilimento: **APPIANO (Como)**
Via Carmelo

Sconto ai soci dell'A. N. A.
e Cooperative Combattenti

FIGLI DI

LUIGI CAPÉ

MILANO - Viale Genova, 34
Telef. 30-035

Produzione e commercio materiali
per costruzioni edili - Pavimenti in
piastrelle cemento d'ogni genere.

CAMAGNI MOMOLO

MILANO - Via Revere, 18

FABBRICA OREFICERIA
.. E GIOIELLERIA ..

Sconto ai soci dell'A. N. A.

**COPIALETTERE NITIDISSIMI E
SENZA MACCHIE**

hanno le aziende che, abolite le
tele gommate, adoperano il

**DRAPPO COPIALETTERE
"ITALO,"**

Ditta **A. BASILE**
Via Eustacchi, 45 - MILANO

**Alpini! Procurate
abbonati all'ALPINO**

FERRO-CHINA-BISLERI

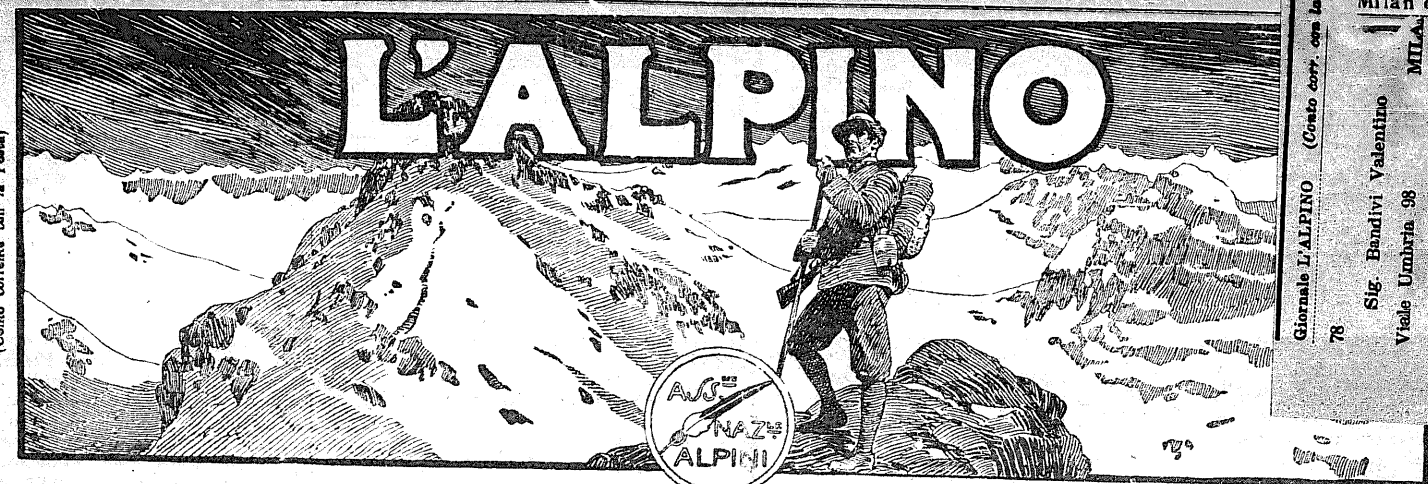
LIQUORE-TONICO

RICOSTITUENTE DELSANGUE

NOCERA-UMBRA

(SORGENTE ANGELICA)

ACQUA MINERALE DA TAVOLA



Giornale quindicinale dell'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI
Redazione: MILANO - Piazza del Duomo, 21 - presso l'A. N. A.

Abbonamento annuo: Sostenitore L. 25 - Ordinario L. 10
Il giornale viene distribuito gratis ai Soci

Maggio radioso

È il Maggio della italica umana passione che arse i cuori nel 1915: il Maggio che udì l'alata parola del Poeta, il presago vaticinio del Martire.

Ricordiamolo - senza odio - con religioso fervore. Di lì la nostra gente trasse l'impeto e la tenacia per la lunghissima prova.

Da allora l'Italia fu veramente una, entro gli inviolabili confini.

Nostro orgoglio sia aver vinto quelle giornate per quattro anni, senza vacillare anche quando il nembo pareva più minaccioso.

E nostra promessa attendere alle quotidiane opere di pace con quella pura dedizione ad un bene più alto di noi, fuori di noi, con la quale siamo partiti in guerra e in virtù della quale abbiamo vinto e difenderemo, all'occorrenza, la vittoria.

Foch, Cadorna e l'Italia

Avevamo preparato anche noi il nostro solenne articolo su le recenti polemiche sorte dagli inopportuni — e contrari alla verità e alla storia — giudizi di certi scrittori e soldati di oltre Alpe, quando ci è giunta una lettera di un volontario collaboratore che ha messo in fuga i 420 della nostra eloquenza, seppellendo con una buona risata alpina e giudizi e giudizi.

La storia e il tempo galantuomo diranno e faranno il resto.

Caro Bepe,

io non lego mai i giornali al di fuori de l'Alpino che a tante notissime divertenti e mi riva grasse et amorum Dei come dice il Segretario comunale.

Sono tornato da la guerra con il figato, come si dice, in disordine per causa, dice il Dottore, di quelle sbornie che viceversa non si pillavano mai per via che ci facevano stare ul' lasciutto, e a leggere tute le porchiere che succedono il figato mi va in acqua, e a lora è melio spendere i baiocchi in un gotto di vino che ja buon sangue. Ma ier di sera ne o sentita una così strasordinaria, come sarebbe a dire che sul Piave non c'erano i italiani, ma i francesi, e che Foch comandava lui a Cadorna e Diaz sibene jusse solo mare-ciallo e lori Generali, che o tirato fori i miei quattro baiocchi e mi sono leto il giornale ladove cuntava cuesta storia e ti dico che dopo la letura la testa mi girava proprio come se avessi bevuto una brenza di vino e la mia dona diceva che era in cimballi e che era una vergonia vedere un padre di famiglia in quele condissioni e a lora o pers la pasienza ma cuesto non centra. Tu credevi, caro Bepe, che tu ed io jussimo stati alpini italiani, quando davamo bote da orbi ai tuder e che al Piave fussero stati g'italiani a resistere e poi a mandar via i tuder da l'Italia e a entrare a Trento e Trieste. Si vede che non legi i giornali e che non sei al attesa de la situazione. Devi imparare, caro Bepe, che tute le volte che i tuder le pillavano, in Italia o in Francia, le pillavano dai francesi, e tute le volte che le davano, in Francia o in Italia, le davano ag'italiani; e che tu ed io eravamo, per esempio, francesi al Monte Nero al Pasubio al Vodice e italiani quando è capitata la disgrassia di Caporetto, e che insomma la guerra è stata guadagnata da una compagnia di francesi i cualli da buoni camerati avevano mandato in esplorazione di punta qualche capo d'armata italiano. E che se non c'era il maresciallo Foch che diceva «fetes cosa, fetes cola», l'Italia era fritta ed in cuesto momento saremmo tutti tuder.

A leggere cueste storie cussi strasordinarie, caro Bepe, prima mi girava la testa, poi o preso un capello che era un cilindro e insomma qualche mocolo — di cuelli proibiti — m'è scappato da la bocca: ma dopo un po' che m'ero sfocato, m'è venuto fuori da ridere cussi di gusto che ridi ridi la mia dona a preso un grosso spavento e gridava: il mio omo è mato. Santa Vergine aiutaci; e più lei gridava e più io ridevo.

E allora o raccontato la storia a la mia dona e prima non capiva perche l'è un po dura di giudissio, e poi l'è scapata a ridere anche lei e di

ceva: cussi, quando tu andavi a riposo facevi lasino a le rugasse del paese, non eri tu ma era il francese. Ed io a dir di si, tutto contento che la mia dona jusse divenuto cussi intelligente, e a lora ci siamo abbrassati e quel ch'è successo non si può scrivere perche l'era scuro.

E cussi l'è finita la storia in barba ai francesi, e ti dico che non è una storia spiritosa ma che l'Italia è grande li stesso e che giornali non ne lego più al di fuori de l'Alpino.

E cussi spero di te e sono il tuo

Giovanni ..

Come ti divento milionario

(Operetta postuma di Oronzo E. Marginati)

D'improvviso, scoppiò fra tutti gli Alpini de l'A.N.A. la grande notizia. L'A.N.A. aveva guadagnato il milione della lotteria L'Italia!
E fu un accorrere febbrile e tumultuoso di soci alla nostra sede: e tempestari di telefonate, valanghe di telegrammi, felicitazioni, auguri, e progetti d'ogni genere e d'ogni risma; sopra tutto progetti! La Presidenza era raggiante; ma addirittura fuori di sé dalla gioia era il Cassiere, il quale, da neo pesccecane, squadrava tutti dall'alto in basso e trattava con molta sopportazione i creditori che, purtroppo in discreto numero, si erano anch'essi precipitati alla sede e, con atteggiamento untuoso (oh, potenza dell'oro!) spiegavano ai quattro punti cardinali delle interminabili fatture, su le quali faceva pompa un mastodontico «saldato». Perché, si sa, anche l'A.N.A. ha i suoi debiti: ma, essendo suoi, ne fa quello che vuole e anche, all'occorrenza, li paga.

Quand'ecco, una notizia agghiacciante: il cassiere era fuggito! Ma come, sembrava una così brava persona! Ma non è possibile, è un equivoco, è uno scambio di persona: se mai — dicevano i più maligni — aspetterà a scappare quando avrà incassato il milione E infatti, la notizia era vera solo in parte: non il cassiere era scappato, ma quei pochi denari chiusi in cassa: e non erano veramente scappati: s'erano messi pudicamente da parte, vergognosi dinanzi alla maestà del nuovo sovrano, che stava per prender possesso del suo regno.

Intanto, d'ordine superiore, tutte le Commissioni finanziarie per la raccolta di fondi erano state radiotelegraficamente sciolte; tra esse, anche la Commissione per il Rifugio Contrin, ormai ridotto a trattarsi la perita da mane a sera, per via dei quattro trini che erano così lenti a venire.

Anche il milione però non arrivava. Eppure, c'era gente degna di fede che giurava di aver visto coi propri occhi un socio dell'A.N.A. agli sportelli della Banca, incassare, o meglio, intascare, con la solennità dovuta, tanti Buoni del Tesoro, tante cartelle di Consolidato, tanti Biglietti di Banca per l'ammontare appunto di un milione, e ciò contro consegna di una cartella della lotteria che si vedeva lontano un miglio essere — o essere stata — in possesso dell'A.N.A. I dubbi quindi non erano possibili. Il fatto era matematicamente vero.

Se non che, i filosofi insegnano che la verità ha mille facce e mille colori; e per l'A.N.A. la verità è — come di dovere — verde. Tanto verde, che a poco a poco cominciavano a verdeggiare anche le facce degli aspettanti l'arrivo del milione: e quella del cassiere s'allungava smisuratamente, e i creditori riponevano con atto sdegnoso le fatture nei capaci portafogli e insomma, dopo il festoso tumulto delle prime ore, una calma po'are si distendeva nelle sale dell'Associazione. Le Commissioni finanziarie per la raccolta dei fondi venivano ricostituite con lettera espressa e riprendevano il doloroso Calvario. La cassa chiudeva i suoi inutili battenti che custodiscono d'altrove una meraviglia del mondo fisico: il vuoto assoluto.

Tuttavia, qualcosa di vero c'era: e quel qualcosa era sufficiente per colmare di pacata, serena gioia i settemila cuori della Associazione, salvo uno, che forse raggiungeva un diapason più alto.

Il milione non era stato vinto dall'A.N.A., ma pur sempre da un antico e affezionato socio dell'A.N.A. e tuttora giovane Alpino: e, quel che più conta, a mezzo di un biglietto che l'A.N.A. gli aveva dato per vilissima moneta e con un senso

Milano
Sig. Bandivi Valentino
Viale Umbria 98
MILANO
Giornale L'ALPINO (Conto corr. con la Posta)
78
Gente corrente con la Posta

di disinteresse che fa veramente onore all'Associazione.

L'A.N.A., si sa, è una grande famiglia: e le gioie di un membro della famiglia sono le gioie di tutti i familiari. E poi, moralmente, il milione era uscito dall'Associazione: se non vi era in seguito materialmente rientrato, si trattava di un particolare di non grande rilevanza dinanzi al grande fatto morale di quella disinteressata uscita.

E poi, e poi... non era ancor certo — e non è ancor certo — che il milione non si degni di fare una nostalgica visita alla cassa dell'A.N.A. lasciando, da ottimo Alpino, un biglietto... da visita. *Noblesse oblige.*

Per il momento, le nostre sincere felicitazioni al socio rag. Ettore Alessini che è stato favorito dalla fortuna.

Gli diciamo con tutta sincerità che avremmo preferito guadagnar noi il

milione per via di quelle tali Commissioni e di quel tal Rifugio che tutti sanno, e poi perchè, se anche ci si collochi molto in alto su le miserie... e le ricchezze umane, l'arrivare di un milione fa sempre un certo piacere. Ma con altrettanta sincerità gli diciamo che siamo lieti che la fortuna abbia favorito un nostro socio, un Alpino, a mezzo di un biglietto che ha avuto il viatico della nostra Associazione.

Ed ora ci rivolgiamo agli Alpini tutti dell'A.N.A. e diciamo: Amici, la presente fortuna non vi dia alla testa! Pur troppo, il vuoto assoluto persiste, e il Rifugio Contrin non può più oltre reggere allo sciopero della fame. Il milione è una bella cosa, ma a noi basta molto meno. Dovremo forse dire che non v'è maggior sordo di chi non vuol sentire?

Per la storia del Battaglione Monte Pasubio

(Continuaz. del N. 1 del 5 Gennaio 1923)

Il capitano Piero Brugnolo

Nacque a Genova il 15 Novembre 1892; crebbe nell'amore della famiglia e la madre lo educò alla fede cristiana della quale egli fu poi sempre strenuo sostenitore, seguace convinto e illuminato. Alla scuola è allievo buono fra i buoni e si distingue per il carattere che, precocemente formato, si dimostra, fin dai primi anni, nobile, retto, forte, generoso. E' fratello amorosissimo ed il fratello Vittorio trova in lui, di poco più anziano, un secondo padre.

Il prepotente desiderio di crearsi al più presto una condizione indipendente e capace di essere di valido sostegno alla famiglia, lo spinge a lasciare la scuola prima di aver ultimato l'istituto tecnico. Si getta a testa bassa in una nuova vita di lavoro e ben presto le sue doti lo portano ad essere accolto in « Banca » fra i migliori impiegati. Le sue occupazioni non lo allontanano dal culto di Dio e della Patria. Convinto, ardentissimo, non lascia occasione per gettare a chi lo ascolta una parola di persuasione, di incitamento, di riprovazione.

Privatamente e nei pubblici comizi affronta spesso i avversari in modo violento e ne esce vittorioso perchè la ragione e il coraggio gli creano improvvisi sinceri seguaci. In ufficio è rimproverato e trasferito per avere percorso un collega che si è permesso di denigrare la Patria. Nei giorni di riposo si sottopone ad una fatica d'altro genere: la montagna lo attira ed egli si abbandona al culto dell'alpinismo con entusiasmo degno di lui. Cerca e trova nella purezza dell'aria e nelle infinite visioni della montagna quella purezza e quella schiettezza che invano ha cercato fra gli uomini. La sua gioventù è turbata da un profondo dolore che stende un velo di mestizia, che dovrà in seguito costituire una nuova caratteristica dell'animo di Piero Brugnolo.

La sua mamma adorata, colta da grave infermità, è ricoverata in una casa di salute ed è costretta, per tempo indefinito, lontana dai figli e dalla casa. L'animo forte di Piero non si accascia; diventato capo di famiglia, assume sempre più la posizione di lottatore che vuol vincere ad ogni costo. Per il fratello Vittorio ha consigli parterni; vigila amorosamente sulla giovane sorella e vuol vederla sempre lieta e felice.

E' di questo periodo il suo primo ed unico amore, puro come l'animo suo, grande come il suo cuore. In esso vi è tenerezza per tutti, e la nuova persona che vi entra ne trova un tesoro.

La guerra sorprende Piero Brugnolo

il proprio in questo periodo di vita intensa. Il suo cuore diviso fra le quattro persone che costituiscono il suo mondo, la sua attività e la sua energia, tese al conseguimento dei più nobili scopi. Egli si raccoglie un po' in se stesso, poi prende la decisione con il cuore gonfio di tenerezza.

Lascia la mamma, ancora inferma, la sorella Isa, il fratello ed anche la bella fanciulla, dagli occhi buoni! L'Italia lo chiama! Egli risponde « Presente ».

Il 31 Maggio 1915 fu chiamato alle armi con la terza categoria della classe 1892. Assegnato ad una compagnia di sanità a Cornigliano Ligure poco vi rimase. Altri (e ve ne furono tanti) avrebbero accolta la destinazione con un sospiro di sollievo e si sarebbero intanati in un ospedale di riserva sottoponendosi di buon grado ai servizi più umili pur di essere lasciati lontani dalla trincea. Oggi sarebbero fra i tanti che sventolano un passato guerresco non mai vissuto, che si accodano indegnamente ai cortei degli ex combattenti, dopo aver, per lunghi quattro anni, scopato i corridoi degli ospedali, o condotto le autovetture dei comandi territoriali.

Piero Brugnolo non era di quelli. Alpino prima di vestire le fiamme verdi, combattente già prima di raggiungere la trincea, comprese che la Patria sua aveva bisogno di ben altro tributo e offrì se stesso con l'entusiasmo che caratterizzava ogni sua decisione. Il ricordo dei suoi cimenti alpinistici sulle Marittime, sulle Cozie, la passione ardente per l'Alpi nostre, lo spinsero naturalmente verso gli alpini.

Il posto per i generosi non mancava. Bastava chiederlo. Il 29 luglio 1915 Piero Brugnolo ottenne di essere incorporato nel 5.º reggimento alpini con il grado di Sottotenente. Iniziò in tale modo la vita di combattente e i compagni suoi lo ricordano ad Edolo, sul Tonale, sul Gardone, per alcuni periodi in trincea, per altri comandato alla istruzione di reclute. Nel 1916, assegnato al Battaglione Vicenza, partecipò nel Luglio alle azioni di Monte Como, rese indimenticabili, perchè in esse fu catturato Cesare Battisti. Il 10 Settembre 1916 sull'Alpe Cosmagnon Piero Brugnolo poté dare la prova decisiva del suo valore. Dopo avere combattuto accanitamente, trova in sé la forza di riordinare e ricondurre al posto di partenza i pochi alpini superstiti. Uno di questi, gravemente ferito sulle linee nemiche, viene da lui salvato

dopo undici ore di tentativi infruttuosi e rischiosissimi. Ricompensa? Un bronziotto con questa motivazione: « Dopo essersi adoperato con grande energia a riordinare, sotto il fuoco nemico, un reparto scosso per lo scoppio di una granata, tornava al suo reparto con il quale si spingeva poi all'assalto dimostrando slancio e ardimento esemplari. Alpe Cosmagnon, 10 Settembre 1916. (Bollettino 12 Agosto 1917).

Il riconoscimento, per quanto modesto, del suo valore, eccita in Piero Brugnolo il già grandissimo entusiasmo, centuplica le sue forze morali.

Il risultato di questo stato d'animo appare in tutto il suo splendore in una vera e propria creatura del Brugnolo: nella 13.ª compagnia sciatori che egli costituì nel dicembre 1916 sul Pasubio. Nulla di meglio io credo si potesse trovare fra i reparti alpini. Non sto qui a dire quali erano le qualità preclari di quella compagnia, scrivo per gli Alpini, e tutti mi comprenderanno se dirò semplicemente che la 13.ª sciatori era una splendida compagnia. Piero Brugnolo, promosso Tenente il 31 Dicembre del 1916, ebbe l'onore e la fortuna di mantenere il Comando della Compagnia, da lui formata, per lungo tempo (fino al giorno della sua cattura). Il frutto del suo lavoro entusiastico e della sua competenza, veramente eccezionale in un ufficiale come lui, giovane di anni e di esperienza, si maturò più tardi in più gravi fragenti; ma già dall'inverno 1916-1917 la 13.ª compagnia sciatori fu, sul Pasubio, valida aiuto alla brigata « Valtellina » che teneva quelle linee nei gravosissimi servizi di esplorazione e sicurezza, non meno che in quelli di rifornimento e collegamento.

Nel giugno 1917 le compagnie sciatori furono... appiedate e riunite in Battaglioni comuni. La 13.ª entrò a far parte del nuovo Battaglione Monte Pasubio che si costituì a Staro.

Nel Luglio il battaglione fu inviato sull'Isoneo dove si preparava la offensiva che portò alla vittoria della Bainsizza. Assunsi allora il comando del Battaglione e potei seguire da vicino l'opera di Piero Brugnolo come comandante di compagnia. Il Battaglione prese vivissima parte alla grande Battaglia. Furono 15 giorni (dal 19 Agosto al 2 Settembre) di combattimenti ininterrotti durante i quali gli Alpini del Pasubio e del Tonale gareggiarono in slancio e valore con i baldi bersaglieri della 1.ª e 5.ª Brigata. Piero Brugnolo fu sempre primo tra i primi in ogni cimento. Concretai il mio giudizio e la mia ammirazione con una proposta per la promozione che inoltrai a suo favore e che, disgraziatamente, andò perduta nel baratro della burocrazia.

Fermata l'offensiva il Battaglione Pasubio fu trasferito in Val Lagarina e la crisi di Caporetto sopraggiunse mentre tenevamo le quasi pacifiche linee di Serravalle. In quei giorni i comandi avevano bisogno di reparti agguerriti. Ci sostituirono con un battaglione del 207.º fanteria e ci mandarono per alcuni giorni in Val Posinga, a Monte Calgari.

Ivi subimmo il diliegio degli austriaci, che dalle vicine trincee ci gridavano con scherno i nomi delle città conquistate, il numero dei prigionieri e dei pezzi catturati. Brugnolo fremeva, e rispondeva personalmente con raffiche di mitragliatrici, attirando sulle malferme trincee un subisso di granate. Vedo ancora, come se lo avessi davanti agli occhi, il suo volto, pallido, contratto dal dolore e dall'ira impotente; sento ancora le sue ferme dichiarazioni di fede e di speranza nella immancabile rivincita. Nei primi di Novembre, dopo brevissimo riposo, il Battaglione fu chiamato a più grave compito. Il 13 notte un centinaio di autocarri ci trasportò a Valtagna attraverso la fumana delle

truppe e dei profughi proveniente dal Cadore e dalla Carma.

Dal 13 Novembre al 4 Dicembre il battaglione difese strenuamente il caposaldo di Monte Fior con azioni che ritengo qui inutile ricordare.

Rimando i lettori a qualche memoria che tenterò di raccogliere e pubblicare successivamente. Anche in questa occasione il Brugnolo non smentì la sua fama. Il 4 Dicembre 1917, atroce ricompensa dei loro sacrifici, i pochissimi superstiti del Battaglione furono catturati. Piero Brugnolo fu con me trasportato campo di concentramento di « Hart Lei Amstetten » nella bassa Austria. Passai con lui i primi mesi di prigionia, e ricordo che, nauseati dal contegno inqualificabile di parecchi fra gli ufficiali prigionieri, ci riunimmo in un gruppo appartato di pochi, onde sottrarci al triste spettacolo di tutte le miserie di quei disgraziati che non potevano sopportare quella vita di stenti fisici e morali cor virile dignità. Pochi mesi trascorsi in assillante attesa di notizie dalle nostre famiglie, in preparativi di progetti di fuga talvolta rocamboleschi. In quei giorni ebbi modo di apprezzare la squisitezza di sentimenti di Piero Brugnolo. I suoi pensieri erano esclusivamente per la Patria lontana e in pericolo, per la madre inferma e inconsapevole, per la sorella adorata e per il fratello più giovane di lui rimasto a capo della famiglia. Non una volta lo udi lamentarsi del suo triste stato per le conseguenze che poteva avere su di lui. La preoccupazione per gli altri era quella che dominava sulla somma dei suoi dolori. Dopo alcuni mesi il Brugnolo, con altri ufficiali, fu trasferito al campo di Horowitz in Boemia. Avevamo, proprio in quei giorni, portata a termine la preparazione per la fuga. Tutto cadeva e la separazione fu così più dolorosa per entrambi. Ci accordammo che, nel caso uno di noi riuscisse nell'intento, l'altro sarebbe stato messo al corrente, con un cifrario speciale, di tutto ciò che poteva essere utile all'attuazione del tentativo. Ricordo il giorno della separazione. All'imbrunire di una giornata invernale il drappello degli ufficiali trasferiti a Horowitz uscì dalla cerchia dei reticolati circondato da un drappello di sudici riservisti ungheresi a baionetta innastata. Accompanai Brugnolo fino al cancello e, riabbracciandolo, gli ricordai la promessa di reciproco aiuto. Anche egli, con gli occhi luccicanti, mi ripeté il giuramento e si allontanò nel buio, sospinto dai soldati della scorta. Non lo vidi mai più.

Al Horowitz Piero Brugnolo iniziò senz'altro, con rinnovata fede, i preparativi per il tentativo. Trae profitto della sua rara perizia nel disegno e nella calligrafia per falsificare documenti, moduli, timbri atti a facilitare le fughe. Alla prima occasione si offre di partecipare ad un tentativo. Si accordano con lui il capitano Umberto Jarack del 77.º Fanteria ed il capitano Giuseppe Rebughni del Battaglione Cervino (ambedue reduci da un recente infruttuoso tentativo di evasione e decisi a ritentarlo con maggior esperienza). Gli studi sul progetto sono affrettati poiché il tempo stringe; occorre tentare la fuga prima che ai due capitani sia inflitta la punizione di 60 giorni di arresti che loro spetta per il tentativo precedente. Il piano di fuga risulta rischioso e complicato, ma l'animo dei tre ufficiali anelava troppo fortemente alla libertà. Si trattava di calarsi da una finestra di una camera d'angolo al primo piano, approfittando del momento in cui la sentinella voltava le spalle per percorrere i 30 metri che le erano assegnati sull'altro lato del castello. Giunti a terra, attendere che i compagni calassero i sacchi dei viveri, indi scomparire nel vicino foltissimo

parco. Alle ore 23 del 7 Settembre 1918 i tre ufficiali iniziarono il tentativo. La prima parte dell'audacissimo piano riesce a perfezione. La operazione pericolosa e difficile del calarsi con la fune a pochi metri dalla sentinella ha felice esito e i tre ufficiali si radunano a pochi passi di distanza lungo un muro vicino, sotto un folto di alberi, in attesa dei sacchi. I compagni iniziano senz'altro l'operazione della calata di essi. Malaguratamente il primo sacco urta contro una lamiera sporgente dal muro a guisa di cornice. Al rumore la sentinella si ferma insospettita. Per colpa di sventura il sacco scivola sulla lamiera e non più trattenuto da essa, si abbandona repentinamente nel vuoto, spezza la fune e precipita al suolo con un forte tonfo. La sentinella accorre, vede il sacco, intuisce il tentativo, dà l'allarme. La guardia accorre prontamente. Il drappello si ferma a pochi passi dai tre fuggiaschi immobili. Non sono visti; ma il comandante la guardia, ben noto per la sua brutalità, non si accontenta. Invia un soldato al corpo di guardia in cerca di una lanterna. La scena assume un carattere drammatico! Il soldato torna con una lanterna, ripassa accanto ai fuggiaschi immobili, li scorge e li illumina con la lanterna additandoli ai compagni. I tre ufficiali disarmati, scoperti, di fronte ad un gruppo di uomini armati, decisi a far uso delle armi, con un muro alle spalle, nella assoluta impossibilità di scampo, decidono di arrendersi e ciò dicono a voce chiara in italiano e in tedesco, alzando le mani al fine di non far sospettare un tentativo di resistenza. Ma gli aguzzini riservisti ungheresi non vogliono lasciarsi sfuggire l'occasione di fare uso delle loro armi, sempre inepore, e di vedere scorrere un po' di sangue italiano. D'altra parte gli ordini del Colonnello Haager sono chiari: « Uccidere appena se me presenta la più piccola occasione: uccidere ad ogni costo ». Il soldato dalla lanterna inizia l'uccisione; si slancia sul capitano Jarack e lo colpisce con la baionetta all'epigastro; un altro di riga la sua contro il Brugnolo che riesce a deviare il colpo; un terzo, il capo posto, mentre il capitano Rebughni si avvanza verso di lui con le braccia alzate allo scopo forse di calmare la ferocia di quei carnefici, gli tira un colpo a bruciapelo che colpisce il povero capitano alla bocca. La pallottola esce per la nuca; il Rebughni cade esanime. Nel frattempo Jarack e il Brugnolo fuggono entro il recinto del castello, dirigendosi verso di esso per dimostrare ancora di più di desistere da ogni momentaneo tentativo di fuga. Ma il sangue ha eccitato le belve, il collegio dalle finestre odono le loro urla feroci mentre rincorrono i due fuggiaschi a fucilate. Brugnolo cade colpito al ventre: invoca pietà, ma gli si risponde con una nuova scarica per finirlo. Jarack si è diretto verso la porta per rientrare nel castello, ma vi è stato prevenuto dai soldati che tirano anche contro di lui a bruciapelo. Egli si abbatte presso i gradini e rimane immobile attendendo la fine. Si tira ancora contro il Brugnolo che si lamenta e invoca aiuto agli ufficiali. Questi imprecano dalla finestra ma una scarica li fa desistere; tentano di uscire dalla porta ma sono respinti. Brugnolo chiama ancora e prega che lo aiutino perchè perde molto sangue. Gli vengono gettate alcune fascie che non giungono a lui. Egli si rivolge ai soldati e li prega in tedesco: « Per mia madre, fermatemi il sangue o fatemi aiutare ». I soldati lo deridono ripetendo con scherno il suo lamento; l'appuntato gli grida « crepa ». Lo Jarack grida ancora di occuparsi di Rebughni che ha visto cadere. Ma i colleghi non possono uscire. Soltanto più tardi Don Giulio

Bevilacqua, il prete soldato, dichiarandosi sacerdote, riesce ad avvicinare i feriti e a porgere loro i primi soccorsi mentre sopraggiunge un tenente boemo che, meno aguzzino degli altri, provvede al trasporto dei feriti e del povero capitano Rebughni. Piero Brugnolo, curato prima alla meglio da un ufficiale medico italiano, il mattino successivo viene trasportato all'ospedale di Praga assieme al capitano Jarack. Mentre questi si ristabilisce, il Brugnolo, dopo atroci sofferenze, si spegne invocando la patria e i famigliari.

Il Tenente Colonnello Leone Siciliani, comandante italiano del campo di Horowitz, dando notizia in Italia del tristissimo avvenimento, così si esprime: « Le simpatie e la stima che il Tenente Brugnolo ispirava a tutti gli ufficiali di questa stazione, le tragiche circostanze nelle quali è avvenuta la sua fine, hanno profondamente commosso questi ufficiali e la sera del sette settembre sarà per noi tutti la più triste data della nostra prigionia. Il nome delle povere vittime rimarrà scolpito nel nostro cuore e sarà segnalato al Ministero della Guerra italiano perchè, nel grande elenco dei morti gloriosamente per la Patria, aggiunga i nomi degli eroi: Piero Brugnolo e Giuseppe Rebughni. Mi è grato fare conoscere alla S. V. quanto sopra perchè ne venga edotta la famiglia del Brugnolo, con la speranza che l'unanime compianto degli amici, l'ammirazione di essi per la vittima sia di qualche conforto nel suo immenso dolore... ».

Io non ritengo dovere nulla aggiungere: Gli alpini tutti e quelli del « Pasubio » in ispecie, non dimentichino la figura dell'umile eroe caduto in terra straniera, in un supremo eroico tentativo di raggiungere la Patria lontana.

P. S. — La sorella dell'eroe (signorina Isa Brugnolo, Genova (2), Via Cesare Cabella 33-3) mi prega di ricordare agli ufficiali che furono ad Horowitz con il povero Brugnolo che desidererebbe ardentemente le fosse consegnati, qualora esistessero ancora, i libri ed i disegni del povero morto, contenuti in una cassetta che fu affidata a un ufficiale al momento della rivoluzione boema e della conseguente liberazione dei prigionieri italiani.

Maggiore Emilio Battisti.

Sergio Barbasetti di Prun

E un altro della massiccia falange che se n'è andato! Uno dei primi, che aveva messo la penna da permanente ed era entrato in guerra con lo spirito di Cantore, che era in quei giorni lo spirito di tutti gli alpini: andare avanti, fanfare in testa e salmerie in coda. Fino a Trento, almeno, si poteva andare così: e si sarebbe ritardata di qualche settimana la guerra di talpe, la dissanguatrice dei nostri più bei battaglioni.

Sergio Barbasetti di Prun è caduto agli ultimi di febbraio in una spedizione al Lago Tsana, in Africa, colpito da insolazione. Caduto come in battaglia, alla testa di un manipolo c'egli guidava all'esplorazione di quella zona maledetta dell'Asmara.

Era nato a Verona, ventinove anni fa. La guerra gli aveva regalato cinque ferite, due medaglie d'argento, la promozione a capitano per merito di guerra.

Magnifico alpino. A lui, alto e slanciato nell'aristocratica figura, il cappello dalla penna nera aderiva come la celata a un cavaliere del Carroccio: ché se non era un scarpono nel rudo e pittoreccio significato della parola, era tuttavia ben atto a guidare una compagnia compatta e ferrea di fanti della montagna: con

quella sua allegra spavalderia che trascinava il soldato.

« El ghe n'ha de spirito, Dio can! — borbottavano con compiacenza gli scarponi dei sesto, per i quali spirito voleva dire coraggio e ardimento.

Chi scrive oggi di Lui, con l'anima ancora oppressa dall'amarezza dell'annuncio funereo, lo ebbe camerata nel 1916 al battaglione Vicenza. Proveniva dal 5.º, con un battaglione del quale aveva « fatto » i Monticelli: sanguinoso episodio, ricco di eroismi personali che i geli eterni dell'Adamello incominciavano di un'areola di leggenda.

Stentò un poco ad avvezarsi ai soldati del sesto, loquaci e brontoloni; nel cantinellante accento della parlata vicentina: e celava il settore (s'era alla testata dell'Astico, fra il Maronia e Soglio di Aspigo) dove la guerra sembrava stagnare.

Ma era una calma fallace.

Di là dalle nostre linee, nel folto delle foreste di Lavarone e di Folgaria, si addensavano i cannoni, si accumulavano i proiettili, si ammassavano le truppe per l'offensiva punitrice.

Noi si viveva, col nostro plotone di sciatori... appiedati (anno senza neve, quello!) in due baracche a ridosso dello Spitz di Tonzazza.

La nostra giornata poteva dirsi anche gaia. Avevamo un cuoco che ci assassinava con certi risotti col « zafferano » (zafferano) che parevano conditi colla tintura di iodio, e due attendenti che si industriavano a « rangiare » le nostre stanzette come due cabine di bastimento. Eravamo splendenti coi colleghi che transitavano: tanto che il nostro accantonamento era stato scambiato per un posto di ristoro, sovvenzionato chissà da chi.

Un giorno, il comandante di non so quale battaglione di fanteria, dalle trincee di Malga Coston d'Arstero mandò ad ordinare la colazione: sarebbe passato da noi alle undici per recarsi in licenza. Mangiò, bevve, si lagnò della bistecca male arrostita, e ripartì senza dirci un grazie. Fu allora che ci accorgemmo di essere stati fatti « fessi »: ma ridemmo di cuore, e decidemmo di continuare l'esercizio gratuito del « bar della Vena »... coi fondi del nostro portafoglio.

Eravamo allegri: ma spesso la nostra allegria era turbata dal presentimento di ciò che stava maturando. Oh sciagurati giorni, tra la Pasqua e il quindicesimo maggio del 1916! Dalle cime spariva a poco a poco la neve: dal basso veniva su la primavera e rinverdivano i raggi della Val Fredda: ma da settentrione capivano i velivoli, dalla croce nera, simili a pettuanti pidocchi alati, e ronzavano e giostravano sopra le nostre teste, con una curiosità che pareva innocua perchè non una bomba pioveva dalla loro carlinghe. Erano i giorni in cui un nostro ufficiale d'artiglieria veniva punito per aver forato, con un colpo solo, la facciata del Grand'Hôtel di Lavarone: dove il 14 maggio arrivava l'Arciduca Carlo per dirigere la battaglia dell'Astico. L'ordine era questo: considerare i preparativi del nemico come una finta. E vada per la finta.

Brusco risveglio quello del 15 maggio. Fuoco d'inferno su tutta la linea, marmettoni da 420 sul Corbin, granate incendiarie su Pedescala: tutti i fili telefonici pezzi a i. Coraggio, battaglione Vicenza, è venuta anche per te l'ora della gloria!

Il nostro plotone è mobilitato in un lampo. Sergio Barbasetti, con cinquanta uomini, correrà subito a dar man forte alla 59.ª compagnia che è fortemente impegnata: gli altri uomini attenderanno ordini dal comando di Battaglione che si porta in linea colla 60.ª Compagnia.

Gli ordini non si fanno attendere molto. Alle tredici anch'io mi sposto verso la battaglia che infuria dal mattino fra Soglio d'Aspigo e il Ma-

ronia. Quando raggiungo, colle ultime riserve del Vicenza, il Comando di Battaglione installato in un baio nei pressi di Osteria Fiorentina, apprendo che Barbasetti è già ferito. Bisogna che cerchi i suoi uomini, li racimoli e li inquadri tra i miei. M'avvio: poco dopo mi sento chiamare dalla soglia di una baracca. Entro. Barbasetti è disteso su una barella: ha il capo fasciato di bende e mi sorride con quella dolcezza esangue con cui sanno sorridere i feriti. Il tenente medico mi informa rapidamente: colpito alla testa, a un braccio, a una spalla da pallottole di mitragliatrice buscate mentre fermava coi suoi, da un elemento di trincea appena occupato, una compagnia nemica che stava già tagliando i reticolati. Azione fulminea, che ha salvato per quel giorno tutta la linea.

« Grave? — domando al tenente medico, sottovoce.

« Gravissimo. Appena fa buio, cercheremo di sgombrarlo su Tonzazza. Poiché ià si può morire da un momento all'altro. Tutto intorno è uno schianto di granate che arrivano, stradicano gli alberi, sbrano la terra, ammorbano l'aria. L'aria puzza di ecrasie e di salvatice e, dentro la baracca, di farmacia e di sangue.

« Addio, Barbasetti, auguri — susurro chinandomi su quel volto di cui qualche tratto soltanto traspare e traluce dalle garze.

« Mi raccomando i miei soldati — egli risponde, fioco.

« Uscii pensando che non lo avrei più rivisto. Invece guarì, alla meglio. Ma la lesione al cervello lo faceva pensare, certi giorni, inenarrabilmente. Volle tuttavia riprendere la guerra: e fu per qualche tempo, nel 1917, in Cadore, nel settore delle Tofane, comandante di compagnia. Nel 1918 i parenti lo convinsero ad accettare un posto delicatissimo, ripetutamente offertogli e sempre da lui rifiutato, al Ministero della Guerra. E fu a Roma che lo rivide nei tristi mesi dell'armistizio, l'unica volta dopo la tragica e gloriosa primavera degli Alpini.

Ora è morto, lontano dalla Patria, nell'Africa ardente e misteriosa. E' morto come non poteva morire che Lui, gettando spavalderia la vita, come un pugno di sementi, per fecondare l'ignoto. Dall'angoscia che ci offusca di lagrime gli occhi, questa morte pur ci solleva, traendo il nostro spirito in alto: chè vediamo confermata anche una volta quella sublime coerenza tra le sorti umane degli eroi, per cui la morte è come un dissolvimento nel sole, una riefusione della materia nella luce immortale.

Gentiluomo di razza, soldato perfetto, anima inquieta e ardimentosa, indocile e tersa, Sergio Barbasetti è gloria alpina pura, degna di avere il suo posto accanto ai Calvi e agli Albarelli, ai Picco e ai Barbieri nella legione che Cantore comanda in Paradiso.

Alpini dei Monticelli e di Coston d'Arstero, un altro dei Vostri non è più: e per venire al suo riposo, lo vedrete giungere dal mare che navigò per l'ultima avventura.

CESCO TOMASELLI.

COMUNICATO

Se qualche Sezione intendesse di dare in Sede delle rappresentazioni della Film dell'Adamello, è pregata di rivolgere domande alla Presidenza dell'A. N. A. entro il più breve termine. La Presidenza, pur tenendo conto nei limiti del possibile dei desideri delle varie Sezioni, fisserà il turno delle rappresentazioni.

NOTIZIE MILITARI

(Continuaz. Num. precedente)

IN ENTRATA IN VIGORE DELLA MODIFICAZIONE ALLA DIVISA.

La divisa grigio-verde sopraddescritta diviene obbligatoria per gli ufficiali e per i marescialli dal 1.° ottobre 1923.

Per gli altri sottufficiali e per la truppa saranno emanate ulteriori disposizioni per l'applicazione graduale delle modificazioni.

Nulla è innovato nella divisa dell'arma dei Carabinieri Reali, date le esigenze dello speciale servizio d'istituto.

DISPOSIZIONI SPECIALI PER I MUTILATI.

Sono consentiti: l'uso della pistola in luogo della sciabola, ed il bastone per quelli di qualità è necessario.

È altresì permesso col pantalone lungo, lo stivaletto allacciato, anziché ad elastico.

DISPOSIZIONI TRANSITORIE.

L'uniforme nera, già definitivamente abolita con la circolare 19 febbraio 1920 numero 108 (dispensa 9 del Giornale militare 1920), è consentita nei servizi non armati e fuori servizio fino al 1.° ottobre 1923.

Fino al 1.° giugno 1924, soltanto coll'uniforme ordinaria, sono consentiti:

Per gli ufficiali in S. A.:

a) le giacche grigio-verdi con le tasche interne ed i bottoni copriti da sagomati, purché medicate nel colletto e nella fletta, a tura;

b) le tenute di panno grigio-verde non diagonali, purché anch'esse modificate nelle fletture e nel colletto.

Per i marescialli:

a) solo fuori servizio: di cappotti grigio-verdi a due petti con bottoneria metallica esterna; di soprabiti di colore diverso dal grigio-verde;

b) di impermeabili di colore e di foggia diversa da quella di prescrizione.

Per i marescialli:

a) delle mantelline di colore grigio-verde, per i marescialli di armi e corpi, per le quali è invece prescritto il pasciano;

b) solo fuori servizio, delle mantelline di colore nero o turchino;

c) di impermeabili di colore e foggia diversa da quella di prescrizione.

Ogni disposizione contraria a quelle della presente circolare è abrogata.

Sarà successivamente pubblicata la nuova edizione del Regolamento sull'uniforme, in sostituzione della Istruzione per la divisa degli ufficiali del R. Esercito, ediz. 1909 e del Regolamento sull'uniforme, ediz. 1907.

COMANDI ALPINI.

Circolare N. 159. — Giornale Militare del R. Esercito. — Costituzione dei comandi di raggruppamento alpino: loro dipendenza ed attribuzioni. — (Stato Maggiore Centrale - Ufficio ordinamento e mobilitazione. — 22 marzo 1923).

In esecuzione di quanto è prescritto dal decreto n. 12 del 17 gennaio n. s., concernente il nuovo ordinamento dell'Esercito, nei riguardi delle truppe alpine, questo Ministero determina:

1. Sotto le data del 1 maggio 1923, saranno costituiti i seguenti comandi di raggruppamento alpino:

1. — Raggruppamento alpino — Sede in Torino.

Sarà costituito dal 1.°, 2.° e 3.° reggimento alpini e dal 1.° reggimento artiglieria da montagna.

2. — Raggruppamento alpino — Sede in Bergamo.

Sarà costituito dal 4.°, 5.° e 6.° reggimento alpini e dal 3.° reggimento artiglieria da montagna.

3. — Raggruppamento alpino — Sede in Belluno.

Sarà costituito dal 7.°, 8.° e 9.° reggimento alpini e dal 2.° reggimento artiglieria da montagna.

Il comando del raggruppamento alpino ha il seguente organico:

Personale ufficiali:

1. Generale di brigata (comandante).

1. Tenente colonnello o maggiore degli alpini.

1. Maggiore d'artiglieria da montagna.

1. Capitano degli alpini.

4 Ufficiali.

Personale sottufficiali:

2 Marescialli o sergenti maggiori delle truppe alpine.

Personale truppa:

2 Dattiloghi scritturali delle truppe alpine

2 Ordinanze d'ufficio

1 Telefonista

1 Ciclista

6 Truppa.

Nella truppa non sono compresi gli attendenti il cui numero varia secondo le condizioni personali degli ufficiali.

L'assegnazione degli ufficiali e dei sottufficiali sarà fatta dal Ministero; l'assegnazione della truppa dai comandi dei corpi di armata interessati, traendo il personale da tutti i reggimenti di truppe alpine dipendenti dal raggruppamento.

I comandi dei raggruppamenti sono amministrati rispettivamente dal 3.°, 5.° e 7.° reggimento alpini.

III. — Il comandante di raggruppamento alpino, analogamente a quanto è prescritto pel comandante di brigata di fanteria, dipende dal comandante della divisione nel cui territorio il comando di raggruppamento ha sede.

Egli dipende inoltre, per quanto ha tratto a reparti dislocati fuori del territorio della divisione, dai comandi delle divisioni nel cui territorio risiedono i predetti reparti.

E pertanto tutti i reparti dislocati fuori del territorio della divisione in cui risiede il comando del raggruppamento, dipenderanno per il tramite gerarchico (di reggimento, di raggruppamento) dal comando della divisione nel cui territorio risiedono.

IV. — Il comandante di raggruppamento alpino ha sulle truppe costituenti il raggruppamento stesso attribuzioni analoghe a quelle prescritte pel comandante di brigata di fanteria. (Regolamento di disciplina cap. VI).

A comandare i tre aggruppamenti Alpini sono chiamati rispettivamente i seguenti Generali di Brigata: Piva Cav. Abele — Gargano Cav. Adolfo — Pezzana Cav. Gerolamo.

territorio il comando di raggruppamento ha sede.

Egli dipende inoltre, per quanto ha tratto a reparti dislocati fuori del territorio della divisione, dai comandi delle divisioni nel cui territorio risiedono i predetti reparti.

E pertanto tutti i reparti dislocati fuori del territorio della divisione in cui risiede il comando del raggruppamento, dipenderanno per il tramite gerarchico (di reggimento, di raggruppamento) dal comando della divisione nel cui territorio risiedono.

IV. — Il comandante di raggruppamento alpino ha sulle truppe costituenti il raggruppamento stesso attribuzioni analoghe a quelle prescritte pel comandante di brigata di fanteria. (Regolamento di disciplina cap. VI).

A comandare i tre aggruppamenti Alpini sono chiamati rispettivamente i seguenti Generali di Brigata: Piva Cav. Abele — Gargano Cav. Adolfo — Pezzana Cav. Gerolamo.

ni, con pericolo di indebolire quelle esistenti. Chiede se non sia il caso che il Consiglio intervenga mettendo dei freni. Il Presidente ritiene che la questione di massima sollevata da Boccardi sia molto delicata; essa va considerata sotto l'aspetto statutario e sotto l'aspetto psicologico. Personalmente ritiene che il Consiglio non debba fare che opera di persuasione per evitare il sorgere di sezioni che non abbiano una ragione d'essere.

Dopo discussione, si stabilisce di riprendere l'argomento in altra seduta, se sarà del caso.

In questo momento possiamo informare che sabato sera, com'era stato stabilito, ebbe luogo il convegno fra il nostro presidente, il comm. Larcher, il sig. Bertrand, sindaco di Canazei, ed il presidente della Commissione per il rifugio del Contrin, cav. Negri-Cesi. In esso vennero presi gli accordi per assicurare il successo dell'impresa, secondo i deliberati del Consiglio.

UN NUOVO GRUPPO.

La Sezione di Domodossola si è messa, con tutta alacrità, al lavoro, ed oggi ne abbiamo già i primi risultati.

Ci annuncia l'avvenuta costituzione di un nuovo Gruppo a Crevola d'Ossola!

Un sincero «bravo» agli Alpini ossolani!

A MILANO

La sera del 21 Aprile — Natale di Roma — un numeroso gruppo di soci (oltre una settantina) si è radunato nella sala del Ristorante Orologio per festeggiare la fatidica data.

Molta allegria, molto appetito e sete inestinguibile. Pochi discorsi. Il Presidente avv. Cassola al momento (mitologico) dello spumante ha inneggiato agli Alpini e all'Italia nel nome di Roma Madre. Don Restelli se l'è cavata dando la parola al carissimo e valoroso Cappellano Alpino Don Gallone, il quale ha riassunto l'opera da lui alpinamente e italianamente svolta in Oriente per fondarvi opere di latina umana bontà e cultura. E' stato molto applaudito anche — incredibile — quando con bel garbo ha bussato a denari. Renzo Boccardi ha salutato, tra gli applausi, il Presidente, e poi, per non essere a meno del preopinante Don Gallone, ha spezzato una lancia per la prossima festa del Battaglione Intra.

Ufficiosamente, si è data la stura a non pochi fiaschi, e, di conseguenza, a canti, a danze (battendosi non pochi records) e a musiche proibite, perchè non si insegnano in nessun Conservatorio.

Tutti i salmi finiscono in gloria...

A BOLOGNA.

Domenica, 15 Aprile u. s. ebbe luogo l'Assemblea Ordinaria dei Soci della nostra Sezione Bolognese-Romagnola.

E' stato deplorato l'assenteismo di molti soci... e perfino di uno di quelli che doveva riferire sull'ordine del giorno, e che naturalmente dovette più tardi pagare... pagando così il fio della sua grave mancanza.

Fra le altre decisioni prese, una riguarda la gita alla Repubblica di San Marino, dove il consocio Comm. Giuliano Gozi, testè eletto Reggente della stessa, sta preparando agli Alpini Bolognesi e Romagnoli le più festose accoglienze.

E' stata poi fin d'ora predisposta per la seconda quindicina del mese in corso l'inaugurazione del Gagliardetto della Sezione, inaugurazione che avrà luogo, senza cerimonie ufficiali, a Paderno od in altra località delle colline bolognesi.

L'ASSEMBLEA DELLA SEZIONE «VERBANO».

La nostra fiorente sezione Verbano ebbe Lunedì di Pasqua la sua

Assemblea annuale: affollatissima di Soci e feconda di risultati.

Venne rinnovato il Consiglio Direttivo che risulta così composto: Avv. Renzo Boccardi, presidente; Magg. Alessandro Croce, Vice-Presidente;

Carganico Piero, Segretario. Clivio Emrico, Cassiere.

Margarini Alfredo, Marenghini Giannetto, Bariatti avv. G. B., Cova Guido, Novelli Pompeo, Fumagalli rag. Ambrogio, Lancia Alessio, Righetti Camillo, Consiglieri.

L'Assemblea approvò entusiasticamente l'Adunata Verde degli ex Alpini mobilitati dal centro d'Intra, dando mandato ad una Commissione tecnica ed al nuovo Consiglio di provvedere alla organizzazione della manifestazione che deve assurgere ad una grandiosa prova di forza di gentilezza.

Ha approvato la costituzione del Gruppo di Trobaso (in separazione da quello misto Trobaso-Pallanza) e ratificato l'omaggio fatto dal Consiglio al gen. Barco in occasione della sua nomina a Ispettore delle truppe alpine.

COSTITUZIONE DEI GRUPPI DI PALLANZA, TROBASO, OMEGNA, CANNOBIO.

Promossa da un gruppo di soci della Sezione Verbano, con a capo il valoroso col. Scandolara ed il bravo segretario della «Mutilati» Colombo, si è, sabato 14 aprile, costituito il nuovo «Gruppo Pallanza», che radunerà gli alpini di Pallanza, Suna e Fondo Toce.

A Trobaso, per iniziativa dell'instancabile consocio Imperatori, si è pure costituito un Gruppo con Unchio e Possaccio; e tanto quello di Pallanza che questo di Trobaso si preparano ad inaugurare con feste e rispettivi gagliardetti che figureranno con quello di Cossogno e, forse con altro del Gruppo Premeno, alla grande adunata verde dell'8 luglio, per la quale fervono i preparativi in seno al Consiglio della Sezione. E' pure in corso di svolgimento, appoggiato al bravo segretario di quella «Combattenti» maresciallo degli alpini Boca, la propaganda nel Cusio per costituire un «Gruppo Omegna» ed altro lavoro nella Valle Cannobina per radunare e stringere in Gruppo quei saldi e bravi alpijani ed alpini. A tutte queste reclute il saluto a gurale dei compagni dell'A. N. A.

CONVEGNO ALPINO AD INTRA.

La Sezione Verbano dell'Associazione Nazionale Alpini ci comunica: L'8 luglio p. v., in occasione dell'VIII anniversario del combattimento di Monte Rosso (19-21 luglio 1915) per cui al glorioso Battaglione Intra fu conferita la medaglia d'argento, avrà luogo nella bella e forte Città verbanese un Convegno di tutti gli Alpini mobilitati da quel Centro, sia nei quattro Battaglioni Intra, Monroza, Val Toce, Pallanza, quivi costituiti, che in altri reparti.

L'adunata, oltre che rivestire carattere d'onoranza ai reduci del Battaglione Intra, vuol esser un Convegno di tutti i verdi per una giornata intensa e vibrante di rievocazioni, di gaiezza, di sano scarponismo.

Sarà inaugurata una targa di bronzo, del noto scultore alpino Baroni, da murare il 21 luglio sul luogo del combattimento (quota 2163 di Monte Nero); rancio speciale, corteo, festa campestre, proiezione d'una film di guerra alpina, gara di canzoni alpine, fuochi d'artificio, balli, ed a tutti i partecipanti sarà offerta una pubblicazione storica sul Battaglione Intra.

Tutti gli alpini, di guerra e di pace, sono invitati a questa Festa verde. Intra, forte e munifica in guerra, sarà pari alle sue tradizioni in que-

sta celebrazione in onore del Battaglione, che fregiò il suo nome di gloria, e di tutti gli Alpini.

Tutti i soci dell'A. N. A. che desiderano essere informati dell'modalità di partecipazione a questo convegno, di cui è in preparazione il programma, sono vivamente pregati di fornire i loro indirizzi — direttamente alla «Sezione Verbano-Intra» o alle singole Sezioni di appartenenza per la ulteriore trasmissione.

DA VOLTRI.

La nostra Sezione Ligure ha proceduto domenica 15 Aprile alla costituzione di un nuovo gruppo di Alpini in Voltri.

La riuscitissima cerimonia si svolse con l'intervento di numerosi ex alpini e di una rappresentanza della Sezione Ligure. Fu una festa intimamente simpatica, di carattere schiettamente alpino, e che si svolse in quell'ambiente di serenità e di allegria caratteristiche di ogni manifestazione delle «Fiamme Verdi».

In questa occasione il direttorio del Gruppo aveva pubblicato il seguente vibrante manifesto che dimostra come sia tuttora vivo ed imperituro negli ex alpini il sentimento di fraternità e lo spirito di cameratismo:

«Alpini,

il nostro Gruppo ormai è costituito; oggi per la prima volta in forma solenne si presenta a tutti gli scarponi invitandoli a concistoro per stringere e rinsaldare vieppiù quell'amicizia fraterna stretta nelle Compagnie dei Reggimenti.

Alpini vecchi e Alpini nuovi, veterani e cappelloni; Alpini che hanno fatto la guerra e Bocca appena venuti su, nessuno deve mancare, tutti devono essere al proprio posto oggi come ieri, domani come sempre.

Tu disperso fra le malghe e fra i monti, che da molto tempo non vedi i tuoi amici, questa è un'occasione che ti si presenta e che non devi trascurare.

Potrai, o Alpino, vivere quei giorni nostalgici ed indimenticabili, ora tanto lontani nel tempo, pure tanto vicini nei nostri cuori.

Baracche fumose risonanti di canti, mense clamorose e fraterne, urli di tormento, tormento silente di vedette affondate nella neve, suono flebile di una fisarmonica nei baraccamenti degli Alpini, pezze da piedi stese ad asciugare sulle gambe del vicino, profumo... di pipe sempre accese, russi profondi ed infiniti... tutto ti balzerà nel tuo memore petto con una evidenza plastica che ti riaffererà il cuore e te lo trasporterà di colpo ai giorni di un tempo.

Alpini, la nostra Associazione deve essere un grande focolare intorno a cui si raccoglieranno quegli amici che si logorano nelle città e quei buoni figli delle Alpi che conducono vita dura di montagna e potranno così, col rievocare i fasti, temprarsi lo spirito di nuova fede e di nuova vita.

Sappi che solo gli Alpini fra tutte le armi, seppero unirsi in una grande famiglia; e questo ti sia d'orgoglio. «Zaino in spalla» e avanti a passo di strada.

Il Direttorio».

ALPINI DEL MONTE SUSÀ, DEL VAL GENISCHIA E DEL MONCENISIO, ADUNATA!

Veramente, per ora si tratta di adunare consensi, entusiasmi e oboli per la creazione di un ricordo ai caduti dei tre gloriosi Battaglioni nella vecchia caserma del Battaglione Susa, in Susa. Mai adunata — attesa la nobiltà dello scopo che questa si prefigge — avrà dato risultati più inopportuni.

Tutti i figli dei tre Battaglioni — non esclusi i padri ed i nepoti — faranno a gara nell'attestare in forma tangibile e concreta la persistenza di

un culto e di un ricordo che trae lontane origini nella guerra Eritrea, e a traverso la Libia, riconsacra nella grande guerra, durante la quale gli Alpini del Susa — e dei Battaglioni che dal Susa trassero vita e gloria di tradizione — scrissero pagine eterne.

L'altra adunata, quella della inaugurazione, che deve, senza fallo, celebrarsi nel prossimo giugno, verrà annunciata a suo tempo. Tutti devono rispondere «presente» al primo e al secondo appello, indirizzando obblazioni e adesioni alla Sezione dell'A.N.A. di Val Susa, in Susa.

GRUPPI IN COSTITUZIONE.

Per iniziativa dei Soci Dottor Drago, Carbone ed altri di cui si sfugge il nome si sta costituendo il Gruppo dell'A.N.A. anche nella ridente Nervi.

Numerose, oltre cinquanta, sono le adesioni pervenute.

Prestissimo avremo l'inaugurazione e quindi la costituzione ufficiale.

Un plauso a nome della Sezione Ligure e dell'A. N. A. ai bravi Alpini del Gruppo di Nervi, un bravo ai Consoci Drago e Carbone.

La Sezione Ligure comunica anche che ad Uscio e Fontanabuona, patria d'Alpini, si stanno costituendo due Gruppi veramente formidabili.

Questa nuova prova di intensa attività sezionale è la migliore dimostrazione di quanto sia cara agli Alpini in congedo l'Associazione che li ricorrea e li riunisce ancora, come in guerra, nelle fatiche opere di pace.

Ai nuovi Soci di Uscio e Fontanabuona il nostro benvenuto.

IL CONSIGLIO DIRETTIVO DELLA SEZIONE DI PORTO MAURIZIO.

risulta in seguito alle elezioni svoltesi nella recente Assemblea Generale Ordinaria dei Soci, così composto: Presidente, Vico Pagliano; Vice Presidente, Amedeo Dulbecco; Segretario, Giuseppe Donte; Cassiere, Ernesto Giribaldi; Direttori: Antonio Daprela, Domenico Ventimiglia, Nino Bernardo Anselmi, Gerolamo Vita, Pietro Giribaldi, Matteo Massimino, Bartolomeo Casale; Revisori: Antonio Giribaldi, Antonio Ricca e Carlo Deri.

SEZIONE DI TRENTO.

Il nuovo indirizzo della Sezione è: Via Andrea Dal Pozzo, 1.

SERATA DI RITROVO.

I Soci dell'A. N. A., residenti in Milano o qui di passaggio, sono invitati ad intervenire tutte le sere di giovedì alla sede sociale per trascorrere qualche ora in buona e simpatica compagnia. La sede continua però ad essere aperta tutte le sere.

I nostri lutti

Ci giunge improvvisa la notizia della morte del consocio Pietro Marazzi; notizia particolarmente dolorosa, perchè il Marazzi fu tra i più fedeli amici dell'Associazione sin dall'inizio e ad essa diede costante fervore di opere.

E' uno della vecchia guardia che se ne va; e lo segue il memore rimpianto degli amici, che lo ricordano tra i fondatori dell'Associazione, esaltandone le doti di cuore e di mente.

Alla mamma, alla famiglia tutta, l'espressione del nostro vivo cordoglio.

Con profonda costernazione apprendiamo anche l'immaturo perdita dei consoci Andrea Risavondo, volontario irredente, e Gerolamo Deucchi del Gruppo di Cervo.

L'A.N.A. invia alle loro rispettive famiglie le più sentite condoglianze.

BRAVI BOCIA!

Un drappello sciatori comandato dal Capitano Bellani del Battaglione Intra del 5.° Reggimento Alpini ha compiuto una serie di belle, ardite escursioni in alta montagna nella zona dell'Orler e dell'Adamello.

Non stiamo ad enumerare tutti i lunghi giri fatti, tutte le cime raggiunte, ma ci basti sapere che i coraggiosi alpini, vincendo non poche difficoltà impreviste e contrariati pure dal tempo, hanno raggiunto il 15 l'Adamello (3954) e il 18 Marzo il M. Confinale (m. 3370).

Nella settimana d'escursione il drappello superò giornalmente in media i 2000 metri di dislivello e non rientrò mai se non dopo aver fatto 10-12 ore di marcia.

In due escursioni la forte tormenta, la neve e il freddo misero a dura prova la volontà, la costanza e l'abilità dei bravi sciatori che nella memoria dei tanti caduti della guerra in quei sacri luoghi trovarono le risorse spirituali per superare ogni difficoltà.

I veci mandano ai degni nipoti le più calorose congratulazioni!

Avvertiamo quei Soci che desiderassero farne acquisto, che il volume «Come liberammo Trento» del consocio Dario Tomasini, si trova in vendita presso la Segreteria dell'Associazione al prezzo di L. 5 la copia.

Fiori d'arancio...

Dott. Mario Gandini con la Signorina Paola Tarlarini.

Conte Avo. Renato Calini con la Signorina Camilla Bertolini.

Paride Preato con la Signorina Lina Codognato.

Avv. Gaetano Berti con la Signorina Livia Aroldi.

Dott. Guido Pizzani con la Signorina Laura Manzoni.

... e culle

Pierino e Adele di Salvo ci annunciano la nascita di una nuova recluta a nome di Fabiana.

Carlo Alberto e Tina Bressi del futuro alpinotto Pier Alberto.

Aldo e Maria Gabutti del loro Daro.

Emilio e Pierina Zazza del loro Alberto.

UMBIENTE DE AMICI GERENTE

UNIONE TIPOGRAFICA - MILANO (16).

A. MANZONI & C.

SOCIETA' ANONIMA

Capitale sottoscritto L. 3.000.000 - versato L. 2.000.000

Sede Centrale - MILANO (3) - Telefono 12-392

SEZIONE VENDITA

Via S. Paolo, 11 (Angolo Via della Sala)

PROFUMERIE NAZIONALI ED ESTERE - LIQUORI - VINI - GENERI ALIMENTARI - ARTICOLI PER USO DOMESTICO - ACQUE MINERALI NATURALI - MEDICAZIONE ASETTICA ED ANTISEPTICA - ARTICOLI DI GOMMA E CHIRURGIA

VINCENZO ARAGOZZINI - FOTOGRAFO - MILANO - GALLERIA DE CRISTOFORIS - MILANO



I VERDI

CINQUANT'ANNI DI STORIA ALPINA

1872-1922

SECONDA EDIZIONE

EDITORI ALFIERI & LACROIX ROMA

ALPINI! richiedete tutti questo volume alla Segreteria dell'A.N.A. mandando L. 15 più le spese postali.

Volete OLIO d'OLIVA "Alpino", ossia Genuino?

Rivolgetevi all'

OLEIFICIO ABBO - ONEGLIA (Liguria)

del quale il proprietario è nostro Consocio

(Fra i fratelli Alpini cercasi Rappresentanti.)

VILLA Cav. Rag. VINCENZO MILANO

Via Crocefisso, 14 - Telef. 12-484

Champagne - Liquori esteri e nazionali

... Vini da pasto e di lusso ...

Specialità in pasta di Napoli in cassette

... da Kg. 25 originali ...

Per Milano servizio a domicilio,

Sconto speciale ai soci dell'A.N.A.

LANZO D'INTELVI m. 790 s. l. m.

Soggiorno estivo ideale Giugno-Settembre Nell'inverno meta preferita degli skiatori (a 3 ore da Milano)

HOTEL LANZO

30 letti - salone per banchetti - buona cucina e vini sceltissimi - Comfort

Prop. EMILIO SPAZZI Socio dell'A.N.A.

ESCURSIONISTI! Volete riannare le vostre gite?

Usate:

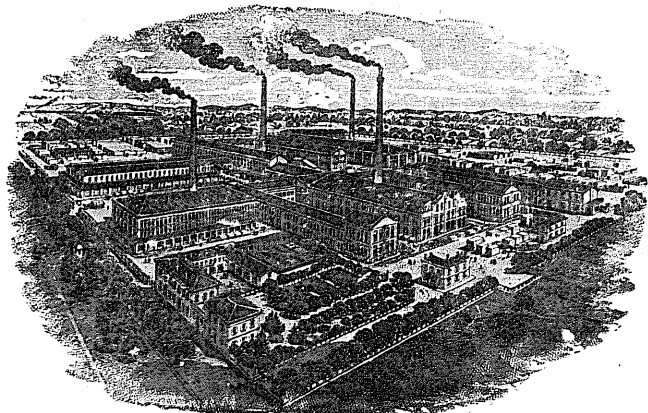
CARTE e LASTRE



ALPINI! i migliori panettoni e dolci, i più fini vini di bottiglia e liquori, li troverete dal Consocio Pirovano Angelo proprietario della:

PASTICCERIA - BOTTIGLIERIA MARGHERITA MILANO - Foro Bonaparte N. 7 (di fronte al Teatro Dal Verme) Telef. 12-788 - MILANO

Società Anonima CANDIANI - ELLENA - Laterizi (TEGOLE MARSIGLIESI - MATTONI FORATI)



MILANO - Via S. Vicenzino, 14

CAPIETTI & RATTAZZI

Pellami

per guanti e calzature

MILANO

N. 3 - Corso Vittoria - N. 3

Sconto ai soci dell'A. N. A.

Cav. LEANDRO ZAMBONI Fabbrica Seteria

Studio: MILANO - Via M. Pagano, 19

Telefono N. 10-784

Stabilimento: APPIANO (Como)

Via Carmelo

Sconto ai soci dell'A. N. A.

e Cooperative Combattent

FIGLI DI

LUIGI CAPÉ

MILANO - Viale Genova, 34

Telef. 30-035

Produzione e commercio materiali per costruzioni edili - Pavimenti in piastrelle cemento d'ogni genere.

CAMAGNI MOMOLO

MILANO - Via Revere, 18

FABBRICA OREFICERIA .. E GIOIELLERIA ..

Sconto ai soci dell'A. N. A.

COPIALETTERE NITIDISSIMI E SENZA MACCHIE

hanno le aziende che, abolite le tele gommate, adoperano il

DRAPPO COPIALETTERE "ITALO,"

Ditta A. BASILE Via Eustacchi, 45 - MILANO

Alpini! Procurate abbonati all'ALPINO

FERRO-CHINA-BISLERI

LIQUORE TONICO

RICOSTITUENTE DEL SANGUE

NOCERA-UMBRA

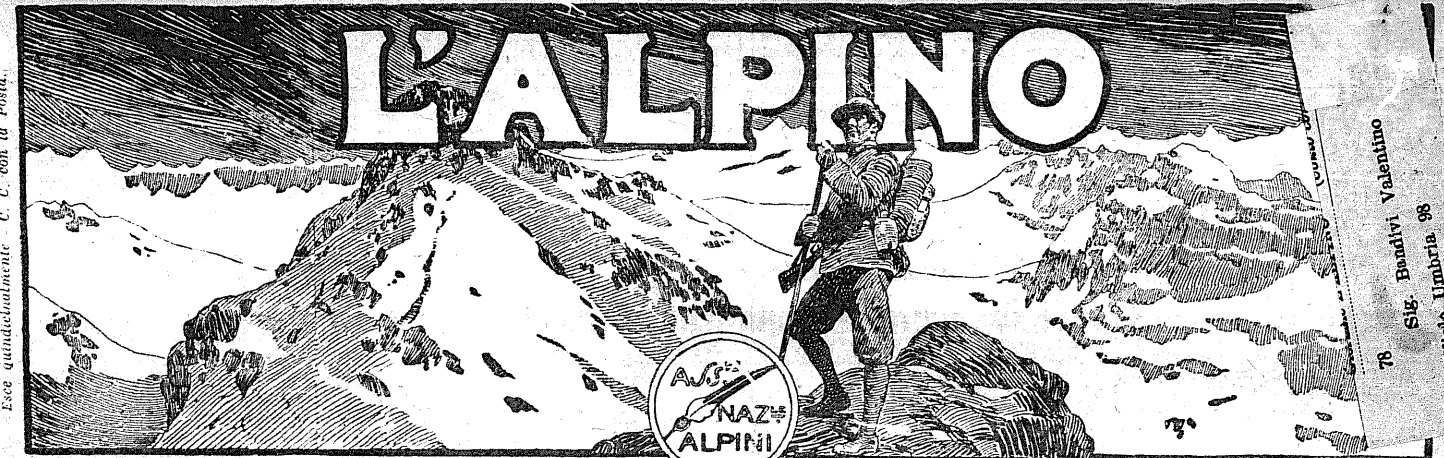
(SORGENTE ANGELICA)

ACQUA MINERALE DA TAVOLA



L'ALPINO

Esce quindicinalmente - C. con la Posta.



Giornale quindicinale dell'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

Redazione: MILANO - Piazza del Duomo, 21 - presso l'A. N. A.

Abbonamento annuo: Sostenitore L. 25 - Ordinario L. 10

Il giornale viene distribuito gratis ai Soci

Ancora a proposito di sincerità

Riceviamo dall'avv. Pietro Rivano, Vice Presidente della Sezione di Torino, la lettera che pubblichiamo qui sotto, insieme con brevisime e discrete righe di Renzo Boccardi e con una risposta del nostro Presidente, chiamato in causa in unione al Consiglio Direttivo.

Ci guardiamo bene dal rispondere particolarmente all'avv. Rivano, perchè intendiamo - per ragioni che trascendono ogni suscettibilità personale - di mettere il punto fermo alle polemiche seguite all'ultima assemblea, e non vorremmo - Dio ne liberi - che l'onorevole Redazione come ossequiosamente veniamo chiamati - dovesse ricevere qualche altro tremendo pruno negli occhi quale è indubbiamente, per la sua lunghezza, la lettera dell'avv. Rivano.

Osserviamo solo - in tema di coerenza - che l'Alpino è il giornale di tutti e non del Consiglio Direttivo, al quale è riservata, per le comunicazioni di carattere ufficiale, apposita rubrica. Così che l'amichevole saluto rivolto ad amici che si accingono ad una nuova impresa è espressione di cordialità alpina, e non di un giudizio tecnico o disciplinare, che sfugge alla nostra competenza.

E noi, con gli Alpini, saremo sempre cortesi e cordiali. E quanto alla "cara e fidente Sezione" (avevamo scritto "fiorentina", il proto ha corretto, ma il rilievo non ha importanza) siamo certi che l'Alpino Rivano, smessi i paludamenti avvocateschi, sorriderà con noi di averci attribuito propositi di "distruzione e di obbrobrio".

Non è elegante, avv. Rivano, certo è gratuita affermazione che non ci tocca. Fiorisca Torino e fioriscano tutte le Sezioni! Perchè gli uomini passano, passano persino le lettere del calibro di quelle che pubblichiamo, ma l'A. N. A. resta e resterà per l'amore e la fede concordi di TUTTI gli Alpini.

Neppure Bogiattini borgesesi? Tu certo, benchè letterato alquanto vacillante, hai più buon senso alpino di noi. Ti domandiamo, anche per l'amico Rivano, perdono di questa schermaglia, di cui vorremmo ricordato solo l'urto secondo delle idee, che potrà farla apparire forse non inutile.

On.le Redazione de "L'Alpino"

Rilevo dall'ultimo numero del giornale un articolo, a firma R. B., preceduto da un cappello editoriale, adesivo; e ad esso, valendomi dei miei diritti e delle dichiarazioni da voi fatte, ed a nome della sezione di Torino, rispondo, augurandomi io pure che questo sia il suggello ad una discussione che, per ora, almeno, è oziosa.

Non rispondo puntualmente a quanto è detto nel "cappello" editoriale, limitandomi a far osservare: a) è inopportuno per lo meno affermare una piena libertà di idee ed una piena libertà di propaganda delle idee stesse e scatenarsi poi contro quello che altro non è se non una libera manifestazione di libere idee; b) che sarebbe bene che il giornale e il Consiglio Direttivo della Sede Centrale si mettessero d'accordo, ad evitare che in un numero del giornale si mandino cordiali saluti ad un modesto bollettino regionale, per poi, nel numero successivo, quasi inibirne la pubblicazione, o almeno fare voti - che dico subito saranno sempre platonici - perchè tale pubblicazione cessi; non solo, ma anche ad evitare che in uno stesso numero si parli - a proposito del Convegno - di "care e fidenti sezioni" che hanno offerto la loro collaborazione (leggi sezioni Torino e Canavesana) e poi, nello stesso numero, pubblicare un articolo che è tutto una violenta diatriba contro la "cara e fidente" sezione di Torino. Insomma, sarebbe bene salvare almeno la coerenza!

Ed ora rispondo a R. B. (chi è? Renzo Boccardi?) in un articolo che accusa altri di insincerità, bisognava firmare col proprio nome, come fa lo scrivente.

1.) Nessuno si è appattato, volentariamente o no, su un foglio regionale; il nostro bollettino, tremando pruno negli occhi, non ha pretese di sorta, tanto meno regionali. Ma era logico che sul foglio che porta ai soci della nostra sezione la voce del Consiglio Direttivo, comparsa la relazione ponderata e tutt'altro che non amichevole - di quello che i rappresentanti dei soci avevano fatto all'ultima assemblea, e l'analisi spassionata dei suoi risultati.

2.) E' ridicolo accusare le cifre di insincerità; l'aritmetica, parte della matematica, non è un'opinione; e per dire insincere delle cifre, occorre dimostrarne la falsità.

3.) Ringrazio R. B. per avere elencato quali sono, secondo lui, le migliori Sezioni dell'A. N. A.: siamo perfettamente d'accordo: Torino, la prima, la più numerosa, forse la più attiva sezione dell'A. N. A., è la figlia scapata, degna solo di distruzione e di obbrobrio. Ma crede R. B. che Verona, Como, Canavesana ed altre siano proprio tanto inferiori, non dico a Verbano, ma a Genova, a Brescia, a Vicenza?

E R. B. ha cercato di informarsi sui motivi che hanno consigliato Trento e Trieste ad astenersi dal partecipare all'Assemblea? Ha saputo quale profonda deicitezza, quale scrupolosa e onorifica valutazione della propria situazione di sezioni redente hanno spinto all'astensione Trento e Trieste?

E infine crede R. B. che istituendo delle scale comparative del valore delle varie nostre sezioni si faccia opera di concordia?

4.) Ringrazio ancora R. B. per aver voluto rimarcare anche lui la magnifica prova data dalla nostra sezione, portando all'Assemblea le deleghe di oltre cinque sestini dei soci. E respingo il veleno cattivo sottinteso nella parola "mobilitavano". Certe accuse non ci riguardano.

Quanto all'inversione dei calcoli, l'abbiamo già fatta noi, ed appunto, se la tendenza di R. B. ha prevalso all'ultima assemblea, lo si deve unicamente al fatto che non tutte le sezioni presenti avevano saputo e voluto raccogliere tante deleghe, in proporzione, quanto ne abbiamo raccolto noi.

5.) Abbiamo scritto nel nostro bollettino noi. L'ultima assemblea, ad es., ha votato

di alcune manifestazioni poco rigorose venute da parte avversa. Per l'esattezza faccio notare a R. B. che nessuno ha parlato di manifestazioni, insubane; quanto alla sua difesa contro il nostro appunto, gli dirò che se quelli che erano con noi hanno avuto su di loro stessi tanto dominio da non finire quando Lanata espresse la... teoria che bisognava abolire le sezioni per evitare che queste potessero avanzare delle pretese (che equivalgono, sia detto fra parentesi, alla richiesta del riconoscimento dei loro diritti), altrettanto dominio si poteva pretendere dall'altra parte durante la lettura della relazione Operi.

A proposito della quale prego l'egregio R. B. di sapersi dire se essa è "nobile e appassionata", come dice, o se invece è "un'esagerazione per artificio polemico, ma con scarso amore per la verità", come pure dice R. B. si prega di essere, prima di tutto, coerenti!

6.) Le parole passano, dice R. B., e anch'io consento con lui, ma quando le parole sono scritte non passano più!

E non noi facciamo i padri Zappata! Bollettini propri, signore, bollettini propri; e fin che ci parrà e piacerà, fin che i nostri soci lo vorranno, il nostro Bollettino uscirà, a dispetto di tutti gli ordini del giorno Boccardi, perchè fare il bollettino è un diritto della sezione che nessuno può toglierle. Ma prego R. B. di dimostrarci in che cosa il nostro bollettino viene a violare la concordia dell'A. N. A.

Quel povero bollettino! tutti gli danno addosso, ma tanti lo imitano, e proprio all'ultima assemblea Renzo Boccardi con me si lamentava di non aver ricevuto il nostro bollettino, e mi pregava di mandarglielo! Evidentemente voleva il pezzo anatomico per le sue esercitazioni!

Convegni propri: quali? quello dell'anno scorso a M. Nero? sa o non sa R. B. che quando, nel 1922, la nostra Sezione decise di fare un convegno a M. Nero per l'inaugurazione del monumento lassù eretto, scrisse alla Sede Centrale, dicendo: noi vogliamo fare così e così. Volete fare il convegno dell'A. N. A. a M. Nero? In tal caso noi vi daremo tutto il nostro aiuto e siamo disposti a rimandare l'inaugurazione del monumento ad agosto, per farla coincidere col Convegno, per quanto la presa di M. Nero sia avvenuta il 16 giugno 1915?

Sa o non sa R. B. che cosa ha risposto la Sede Centrale? Molto semplicemente: «No, perchè dobbiamo andare in Alto Adige».

Quello progettato per il 1923 in Carnia? Sa o non sa R. B. che appena l'Assemblea generale approvò il Convegno in Valle d'Aosta il sottoscritto, privatamente prima e poi ufficialmente, faceva prendere dal Consiglio Direttivo della Sezione la deliberazione di rinviare ad epoca indeterminata, e non nel 1923, ogni convegno in Carnia, perchè tutte le forze della sezione potessero essere rivolte al miglior successo del convegno di Valle d'Aosta?

Norme statutarie proprie e contrarie a quelle generali: vuole R. B. alludere alla questione delle quote sociali? La questione è ormai risolta: il pagamento della sopraquota per i soci residenti in Torino è facoltativo; quindi è inutile parlarne ancora. Tutti al più, per la cronaca, dirò a R. B. che finora, sulla grande totalità di soci, residenti in Torino e in regola coi pagamenti, uno solo ha ritenuto valersi della facoltà di pagare venti lire anzichè venti lire.

ed approvato un emendamento che faceva obbligo al C. D. di convocare, almeno una volta ogni bimestre, la riunione dei Presidenti. L'emendamento fu approvato il 25 marzo, ma nessuno ha pensato a convocare entro aprile, cioè entro il secondo bimestre dell'anno, la riunione dei Presidenti.

7.) L'appunto mosso alla condotta dell'Alpino durante la campagna che precedette l'assemblea è, afferma R. B., ingiusto. Non è vero - riaffermo io - ed è puerile dire che l'Alpino doveva difendere uno statuto che tutti avevano approvato e che doveva difenderlo per tutti.

Quando si chiedeva la modifica dello statuto, evidentemente non erano più tutti che volevano che lo statuto rimanesse immutato, tanto è vero che furono 1003 a votare le modifiche, contro 1352 a non volerle. Parlare di tutti in questo caso, è davvero fare dell'archimida colle cifre.

D'altra parte R. B. sa che il tono che fa la musica; e quello che ci ha fatto giustamente risentire, non è tanto la sostanza, quanto la forma con cui la pretesa difesa per tutti era fatta.

E voglio chiudere queste righe, parafrasando le ultime righe di R. B.: stia tranquillo l'egregio R. B., verrà l'ora della riforma, verrà certo, e non succederà niente di grave per l'A. N. A., perchè a questa noi vogliamo molto, ma molto bene, e a questa noi abbiamo voluto e saputo dare quanto forse altri non ha potuto dare; noi vogliamo tanto bene all'A. N. A., caro R. B., che per il suo bene e per la sua prosperità sappiamo e sapremo sempre dimenticare tutte le offese e tutte le ingiustizie, e tutte le questioni e le ambizioni personali.

Avv. PIETRO RIVANO, tenente di complemento negli Alpini, decorato di due medaglie al valor militare, invalido di guerra, vice-presidente della Sezione di Torino dell'A.N.A.

Caro Alpino, T. chiedo tre righe. Tutti sanno che R. B. sono io; se non firmai per disteso col mio nome fu perchè non esprimevo una idea personale ma di molti (cioè che conta) e non ritenevo necessaria maggiore identificazione. Al resto della risposta Rivano trovo inutile ribadire: la polemica è chiusa; continuarla sul tono Rivano - fuori chiave - non sarebbe alpino. Invece anch'io, sia pure senza medaglie, sono alpino.

RENZO BOCCARDI. Risposta al Vice-presidente della Sezione di Torino

Il pugnace vice presidente della sezione di Torino non avendone abbastanza della redazione dell'Alpino, di R. B. e di quanti altri hanno preso la penna o la parola per avvertire le idee da esso sostenute in materia costituzionale, prende anche come bersaglio il Consiglio Direttivo dell'Associazione e lo taccia di incoerenza per certe sue manifestazioni riguardo al bollettino "settimanale", che sono in contrasto con saluti e voti di soci o della Redazione del giornale. Si persuade il nostro giovane camerata che la freccia sua ha mancato il bersaglio e rammenti che è buona regola di guerra non suscitare battaglie se non colla sicurezza della vittoria. Noi consentiamo a lui di redigere i bilanci del voto delle assemblee, in modo da fare apparire una attività, là dove vi è perdita

e viceversa. Gli rammentiamo però che tali procedimenti si eseguono soltanto quando si tratti di sottrarre agli artigli — ahimè! troppo morbidi — delle nostre leggi degli amministratori di società, che si trovano nella condizione di quelli che non molto compariranno clamorosamente innanzi all'alta Corte di Giustizia. Quando invece si ha una buona causa da sostenere, il metro che si usa per valutare l'esito di una votazione è l'aritmica, che si apprende nella terza classe elementare, non quella che si insegna e non sempre forse si apprende nelle alte scuole di ragioneria e di commercio.

Ad ogni modo noi possiamo permettergli codeste esercitazioni di calcolo sublime, ma non gli consentiamo troppo gravi offese alla verità ed alla logica, quali sono quelle che egli ha, nella passione certo preterintenzionale della sua vivace polemica, perpetrato a danno del Consiglio Direttivo nell'articolo in risposta a R. B. Si cominciava il giovane autore di quell'articolo di prendere atto che l'Alpino vi non è affatto l'organo ufficiale del Consiglio Direttivo dell'Associazione, ma il giornale di tutta l'Associazione, nel quale tutti i soci e le sezioni possono prendere la parola ed esprimere le proprie idee. Per cui, se tra le idee espresse sul medesimo argomento da persone diverse, o dal Consiglio Direttivo e dai soci o dalla redazione del giornale e da altri vi sia più o meno profonda contraddizione, ciò non importa responsabilità alcuna del Consiglio, il quale risponde unicamente degli atti propri dei quali — con un procedimento nuovo sul quale la sezione di Torino non ha ancora fatta conoscere la propria opinione — si rende pubblicamente conto ai soci in una speciale rubrica, che per ora è la sola di carattere ufficiale di tutto il giornale.

Circa la convocazione dei Presidenti, osservo che essa venne disposta bimestralmente con voto dell'ultima assemblea del 25 marzo; che il nuovo Consiglio e specialmente la nuova Presidenza, assillati da urgenze improrogabili, hanno dovuto far fronte ad un complesso lavoro; che pur tuttavia la convocazione dei Presidenti è già stata disposta benché non siano ancora passati due mesi dall'ultima assemblea; e che tali periodiche convocazioni seguiranno con tutta regolarità, in quanto sono assai gradite al Consiglio e saranno di sommo giovamento per il miglior governo dell'Associazione.

Non dubiti il mio valoroso camerata, da questo Consiglio nessuno avrà a temere né atti di incoerenza, né atti di ingiustizia. Noi potremo errare, e non ci sembrerà incoerenza fare pubblica ammenda del nostro errore, giacché per noi la caparbia non è una virtù. Ma se vi saranno delle sezioni, che si distinguono per sollecitudine del bene comune, noi saremo felici di prendere atto delle loro benemeritenze, e di congratularci e di collaborare, fin dove è possibile con esse, giacché per noi la residenza del socio è cosa affatto contingente e la sola cosa che conti è la fortuna e lo splendore di tutta l'Associazione. Per noi l'organismo sociale, è un sistema armonico, nel quale ciascuno individuo (socio o sezione), pure obbedendo consapevolmente alla legge sociale, serba la sua autonomia e può sviluppare la propria attività in tutte le forme che esso ritiene più conformi all'interesse proprio, che è poi l'interesse della grande famiglia. Se l'evoluzione in tal senso non è compiuta, lasciando fare alle cose, ci si arriverà. Da parte nostra, nulla si farà per contrastare, tutto per ragionevolmente favorire un tale processo. Ma appunto perciò noi faremo quanto è in noi per impedire il salto nel buio, che è nel programma della sezione di Torino. Da settantacinque anni l'Italia è retta dallo Statuto sancito da Carlo Alberto, ed in questo periodo di tempo è passata dal più puro costituzionalismo al più impuro parlamentarismo per una serie di sfumature politiche, certo più numerose di quelle dell'iride, eppure non una virgola di quel grande patto fu toccata, ed oggi ancora, in momenti tutt'altro che ortodossi, si protesta unanimemente contro una minacciata riforma elettorale, che intaccherebbe troppo profondamente lo spirito dello Statuto. Deve l'A. N. A. — in un momento di grande prosperità presente e contro previsioni di una ancor più grande prosperità avvenire, mutare radicalmente il proprio Statuto e la sua costituzione dopo pochi anni di esperimento?

Di fronte pertanto alla possibilità di un libero indefinito evolversi della nostra carta fondamentale, in modo da portare per naturale svolgimento di fatti e di coscienze, alla naturale e vera autonomia delle sezioni, non negatrice ma integratrice della unità del tutto, noi deprechiamo ogni radicale e improvvisa modificazione come gravemente pericolosa all'avvenire della nostra cara Associazione.

Chi risponde a R. B. si mostra sicuro del trionfo del progetto rivoluzionario e con gio-

vanile balanza anticipa già il grido di trionfo, che allora lancerà. Esso confida evidentemente sulla seduzione che tale progetto può a tutto prima esercitare per il suo carattere popolare. Ma badi! L'Alpino ha le scarpe grosse e il cervello fine, e vi è sempre pericolo che sappia vedere che, sotto gli smaglianti colori delle ali, l'insetto che gli si porge, cela il veleno (in senso obbiettivo).

Ma se pure avvenisse che il voto di un'assemblea vi attribuisse una vittoria, at-

Per la storia del Battaglione Monte Pasubio

(Continuaz. v. N. 2 del 20 genn. 1923)

Monelli mi permetterà se riprendo la storia del Pasubio... non vorrei che al Maggiore Battisti e al suo sottoscritto collaboratore non rimanesse che a gloria del titolo.

Col Marmolada e col Cuneo il 5 Dicembre a Monte Fiore vi era anche il Pasubio a morire di morte prematura.

Però del battaglione Pasubio a Monte Fiore dovrà dirne la storia qualunquero: anche perché il 5 Dicembre, a Monte Fiore della 290.ª Compagnia non dovevano essere rimasti che quattro gatti. Gli altri se li era inghiottiti non so quali delle Melette la sera del 14 novembre, quando, fra i fanti della Brigata Regina che dovevano cedere la posizione a noi della 290.ª, e noi della 290.ª che dovevamo rilevare le posizioni dai fanti, ne trasse partito il nemico, cogliendoci all'improvviso sui fianchi e sul rovescio quando ancora nei camminamenti andavamo cercando, in un groviglio di posizioni indescrivibili, le nostre trincee. Nostre? Erano già austriache da un paio d'ore checcché pensassero i Comandi superiori.

Lo diceva anche Brunet, caporale alpino '94, che sotto (nel Vallone che si apre fra Monte Fiore e il Tondercar) non era posto da andarci di giorno con tutta la compagnia giù in fila indiana, lungo i camminamenti, stretti là dentro nelle trincee che il genio aveva scavato troppo profonde e senza via di uscita, e senza possibilità di saltare fuori al momento buono, come se le trincee dovessero essere delle tombe anziché delle difese, come se per farci prendere in un modo tanto idiota fosse proprio necessario avere siepi di reticolati davanti e di dietro e ai fianchi, così che non si aveva uno spazio libero per muoversi, soffocati nelle difese balorde, squassati dalle granate che piovevano alle spalle, infilati dalle mitragliatrici, che frullavano sopra di noi raso alle trincee e ai camminamenti, tanto raso da dover mettere la testa al riparo ad ogni raffica.

Lo diceva anche Brunet che si sentiva odore di austriaco già padrone del campo: ma gli ordini erano ordini (poco precisi, se volete, ma ordini) e la 290.ª quel giorno era sacrificata agli ordini e anche al disordine delle improvvise decisioni.

Laggiù in fondo, dove il camminamento voltava per aprirsi nella trincea il 4.º e il 3.º plotone (Tenente Rossi Adriano) combattevano: erano scrosci rabbiosi di fucileria e di bombe a mano che tentavano di reagire all'invisibile attanagliarsi della stretta nemica: più in giù la mitragliatrice Fiat (Tenente Mondini), piazzata allo scoperto a cavalcioni di un camminamento, gracchiava verso la sinistra; ogni raffica, una pausa nell'avanzata nemica: ma le stesse mani rimanevano ben poco attanagliate all'arma. Ferito Mondini, ferito il sergente, morto fulminato l'inserviente, e poi la pallottola stupida che si innesta nel caricatore, e l'arma inceppata e allora fuori tutti dai camminamenti a arginare l'attacco sempre più fitto, sempre più rabbioso, sempre più te-

tendete ad esaltarla a quando ne avrete veduto frutti; quando cioè, avrete veduto che cosa sarà avvenuto, in seguito alla vostra riforma, di questo mirabile inguaglioso organismo, che noi vi avremo affidato.

A noi rimarrà sempre la coscienza di aver fatto il nostro dovere senza ira né preconcetti, e, senza altro desiderio, che non sia il bene della Patria e la felicità della nostra Associazione.

ANGELO CASSOLA.

Curiosità della guerra di montagna LA CAVALLERIA attraverso l'Adamello

Nell'anno di grazia 1918 c'era una armata (non si tratta di una favola, quantunque possa parere tale) che per essere costantemente a riposo e sprovvista pure costantemente di uomini e di materiali era chiamata la « non armata »: forse per queste sue varie mancanze era ricca solo di grandi idee, probabilmente appunto perché non costavano nulla e non dovevano essere messe a sua disposizione dal Comando Supremo.

E così fra le grandi idee che si affollavano nella mente dei capi, sottocapi e relativi tirapiedi di Stato Maggiore, in un giorno di bel tempo (ed anche, diremo così, di buon umore) nacque quella di far attraversare da una o più divisioni di cavalleria l'Adamello. La cosa non parve affatto straordinaria: non era forse risaputo che non vi erano difficoltà alpinistiche d'importanza per arrivare al gran Piano di Neve e che una volta su questo le difficoltà sparivano affatto? ...E dunque... Non aveva in altri tempi la cavalleria caturato nel mare del Nord un'intera flotta? Vinto il mare allora, non poteva ora vincere la montagna?

D'altra parte l'importanza strategica di un raid di cavalleria nelle retrovie austriache con incursioni, per le Valli di Sole e di Non, fino a quella dell'Adige era tale che il Superiore Comando ritenne di avere trovato l'uovo di Colombo, che avrebbe posto vittoriosamente fine alla guerra.

Perciò il piano venne studiato sulla carta, e, riteniamo, trovato in massima attuabile perché si fece subito ricerca del volontario che si fosse offerto per una ricognizione in luogo: volontario che naturalmente venne subito trovato in un ufficiale di cavalleria che non portava la camicia e che, crediamo, dovette pensare di non lasciarsi sfuggire l'occasione di una bella gita in montagna.

Così successe che il Comando di Raggruppamento in fondo valle vide giungere sul far della sera il volontario cavallegero che, presentatosi e spiegata la missione che gli era affidata, richiese con tutta sobrietà di essere instradato per l'alto e di essere fornito degli schiarimenti e delle indicazioni del caso. Occhi stupefatti del Comandante, vecchio alpino, e degli ufficiali, commenti e risate dei sottufficiali, degli scritturali e dei piantoni.

Ma poiché una serie di ottime teleferiche collegava il fondo valle e relativi Comandi di Raggruppamento e Gruppo coi Comandi di Battaglione, che tenevano le posizioni circostanti al Pian di Neve, il messo dell'armata veniva su di queste istate fino al Passo. Qui nuova presentazione e spiegazione, ma naturalmente accoglienza disastrosa, tanto più che il Comandante era un alpino, ex cavallegero, che poté subito apprezzare in tutta la sua estensione la genialità della concezione dell'armata.

Il pranzo che ne seguì fu oltremodo lieto, come ben si può immaginare, e l'idea venne commentata e postillata degnamente a colpi di bottiglie; tuttavia il volontario cavallegero volle compiere ugualmente la missione affidatagli e, ottenuta adeguata scorta di autentici « Scarponi », per due o tre giorni percorse le nostre posizioni prendendo tutti i rilievi necessari ed opportuni a chiarire le idee in proposito al suo comando.

Gaiamente salutata, ridiscendeva poi a valle e, rientrando alla pro-

erpepi.

Avvertiamo quei Soci che desiderassero farne acquisto, che il volume « Come liberammo Trento » del consocio Dario Tomasini, si trova in vendita presso la Segreteria dell'Associazione al prezzo di L. 5 la copia.

Effusioni di vita alpina!

(Ricordi e documenti)

Sotto il titolo: « Vittima di Cleulis » sull'*Avenire d'Italia* del 4-9-1918 (numero ora tutto esaurito) compare a Bologna il seguente articolo:

Negli scorsi del pross. pass. anno tutti i giornali annunciarono che il Cav. Don Floreano Dorotea, curato di Cleulis, nell'Arcidiocesi di Udine, rimasto nel paese invaso, era stato fucilato dagli austriaci.

Notizie venute dalla Svizzera! Parimenti tutta la stampa nazionale annunciò che il motivo di questa fucilazione era gloriosissimo, eminentemente e solamente patriottico.

Da allora, almeno per quanto a me consta, nessuna conferma o notizia supplementare fu possibile avere.

In attesa di conoscere il vero stato delle cose, non sarà superfluo far conoscere, per i primi, la nobile figura di cui trattasi, anche perché servirà a lumeggiare meglio la questione.

Il « Giornale di Udine » (profugo a Firenze) ricorda in un numero recente un suo eroico episodio, pur parlando per accidens. Ma dal medesimo giornale è già stato definito per « Martire di Cleulis », e nel N. 57 del 25-8-1918 il Capitano medico Fusetti Arnaldo prega chiunque a fornirgli indicazioni, fotografie, episodi.

Io dirò brevemente e solo di quanto personalmente mi consta per scienza diretta e positiva.

Le vicende della guerra mi avevano portato dalle sue parti nell'Alto But.

Chi non trasalirà, fremendo, ai nomi di Pal Piccolo e Grande, Zellonkofel, Freikofel?

Per due anni e mezzo a nessuno dei bellici abitatori dell'Alto But fu sconosciuto.

Non è iperbole, non è eufemismo, non è esagerazione rettorica.

Presto, subito, s'imponesse all'ammirazione entusiasta di tutti, indistintamente, proverbialmente.

Un fatto tipico, speciale, straordinario, pubblico, inconsueto.

Di chi ci fu, chi non lo sa, chi non l'ha personalmente sperimentato?

E non amava egli salire in divisa d'alpino, con il suo caratteristico alpenstock, gli alti monti, e, seguendo all'ingiro le trincee tutte, convincentissimamente entusiasmare i soldati e poi, spesso dopo vari giorni, fare ritorno al suo Cleulis, fin lì sotto il tiro del fucile austriaco?

Il paese, posto sopra strapiombante precipizio bello a vedersi dal Moscardo, di notte era illuminato dai razzetti delle trincee; situato tra teleferiche e batterie, in cospetto di monti dai nomi grandi, misteriosi, immortali.

Era familiare al Comando di Brigata, ai Comandi Tattici di Stauli Röner, ai Comandi di Regione e Posizione; sempre invitato, sempre desiderato, sempre accolto con festa strepitosa.

Inseparabile, ad armacollo, lo splendido e potente binocolo militare, su cui era inciso: « Al cavaliere Don Floreano Dorotea - Il Ministero della Guerra ».

La motivazione, il fatto nobilissimo, per cui fu insignito della Croce di Cavaliere, nei remoti tempi prebellici in cui ciò era rarissimo, fatto che ha il sapore e il colore delle tormentate di neve e smarrimenti del Gran San Bernardo, altri più competentemente e meglio di me venderà noto, per dovere di giustizia, di verità, di incitamento, di degna conoscenza e fattivo patriottismo. Io lo sentii ripetutamente ma in confuso narrare, dagli stessi anziani alpini del Battaglio-

ne salvato dallo sconfinamento e dall'assideramento.

Un volume di viaggio del prof. El lero, friulano, intitolato: « Una settimana fra le Api » ha un capitolo apposito sul nostro « Martire di Cleulis », come magistralmente è descritto nel suo carattere, nella sua psicologia, nel suo operare!

In Friuli, e specialmente nelle generazioni degli Alpini, che si tramandano il suo nome come benemerito del Corpo, di casse in casse, era noto per « Cavaliere di Cleulis ». Ed io ricordo che quando da coscritto, a Cividale mi venne l'ordine di trasferirmi a Paluzza, prima della guerra, gli anziani richiamati subito mi svilupparono sinteticamente l'argomento, dicendomi: « Là c'è il Cavaliere di Cleulis, dove gli abitanti mettono la reticella alle galline perché non perdano l'uovo giù nel burrone; vedrai come paga da bere. »

La sua generosità, effusione, giovialità era fenomenale; distribuiva pugni e schiaffi potenti all'ingiro, ammiccissimamente, a chiunque, anche alla prima presentazione.

Questa e il « poggia mulo » era la sua caratteristica.

Aiutante Maggiore instancabile del Presidio di Timau; quante le notti in cui non andava a riposare? E quanti alpini, nel riposo, non andavano a visita medica da lui? Poi andavano dai ufficiali medico assieme.

Ho visto soldati di Pal Grande chiedere ed ottenere permesso apposito di venire a trovarlo a Cleulis.

La sua povera e semplice casa era come una Tappa, aperta giorno e notte; un continuo ritrovo e andirivieri di ufficiali e soldati, da ogni parte. Quando, qualsiasi, a qualunque ora, non trovava di rifocillarsi o dormire, o ripararsi dal freddo, dalla neve, dalla pioggia, da la tormenta, pronta era a casa del Cavaliere Alpino; allora egli non andava a letto.

In certe feste e solennità, per cautiori aveva una truppa di... Ufficiali: e quel silvestre e alpestre luogo montano aveva allora la fortuna di sentire — certo per le prime volte — propria, vera, finissima arte, eseguita da guerrieri, saliti su da la città gentili, da tutta Italia; emessa da persone insigni, colte, valorose.

Allora arditamente saliva il campanile e con le sue stesse mani, pur sotto il tiro nemico, lanciava all'aria fervidi concetti, che distintissimamente si udivano nel punto più avanzato di Pal Piccolo, a Vetta Chapot, tutto facendo fremere ed esaltare l'Alto But.

Era una effusione, una affermazione, una sfida.

Superfluo dire che era un eccezionale conoscitore di tutte le posizioni, per cui tanto giovò ai nostri con la sua esperienza sempre usufruita. Alpini nato, grimpeur incomparabile, cacciatore di camosci, ufficiale di posta, legatore di libri, medico (aveva armadio farmaceutico), sagrestano, maestro di scuola, veterinario, sacerdote, senza dire ogni altro interessamento ed assistenza, egli era il Re e il Vescovo dell'Alto But; dell'Alto But nei quale aveva anche una specie di alta direzione della forza pubblica; dell'Alto But che così spesso viene separato dal mondo civile dalle lavine della valle del Moscardo.

Nacque a Suttrio, nella stessa Valle, ove sempre visse.

Un giorno vidi che si lavava le braccia, col sapone.

— Che cosa ha fatto?

— Sono stato ad aiutare una povera vacca!

Un giovinetto di Cleulis, colpito alla testa da nemiche pallottole, morì. Volendo degnamente onorare questa innocente vittima civile e non avendo personale per le funzioni in terzo, si reca dal più vicino Comando militare, chiede ed ottiene un alpino, terito, con tanto di baffi e barba e scarpe ramponate; ed... il sottoscritto il quel giorno si vide « comandato » ad un nuovo « servizio » proprio impensato! Alpinamente... obbedii e feci il... Suddiacono!

Della rilevante taglia appiopatagli dal Governo Autariaco, fatto e inquantissimo per se stesso, parlava talvolta bonariamente, scherzando.

Quale dispiacere per me non aver scandagliato ed approfondito dettagliatamente la sua vita in genere e questi casi in specie. Ma egli era semplice, umile, sgusciava, cambiava discorso, e innanzi a lui si era dominati ed affascinati.

Il Comando di Pramio lo aveva elevato a « Caporale conducente » e subì volentieri tre giorni di tenda da un ufficiale che non lo aveva conosciuto, ma che lo aveva visto dirigere una corvée nella quale un alpino invece che tenere in mano la briglia stringeva la coda del mulo!

Si attaccava al telefono e domandava della tal posizione e raccomandava di star attenti alla tal altra.

La sua fede, il suo quasi esaltato entusiasmo, la sua sicurezza di rupe granitica, la sua convinzione, in una posizione così delicata e straordinaria, attava, consolava, eccitava ineffabilmente.

Al principio della guerra dovette sgombrare col paese e si chiuse ad assistere infetti. Poi ritornava volentieri, con la sua popolazione.

I suoi « rapporti », accettati e richiesti dai Comandi Superiori, avevano gran valore e con essi poté far del bene a tanti... silurati!

Aveva un altare da campo; spesso a la teleferica di Pal Piccolo, presso i crateri del 420, celebrava la Messa ai soldati, ai quali non poteva non pensare e dedicarsi; così, medesimamente, saliva a Collalto, sul Fàs, sul Tierz, trovandosi in quella dorsale.

In occasione della momentanea perdita (per parte della Finanza) di Pal Piccolo, incitò, diresse e guidò, suonando le campane a stormo, le donne ed i fanciulli a portare munizioni alle batterie del Fàs e del Tierz; e ci furono delle vittime.

Quando le truppe erano in riposo, interveniva alle loro istruzioni ed esercitazioni, ed i soldati si confortavano della sua visione, del suo esempio, delle sue parole.

La sua figura è degna di assurgere a importanza nazionale per le numerose e insigni benemeritenze e conoscenze — e dico conoscenze anche per la desiderata facilità del controllo — degna di figurare vicino ai nostri eroi, per l'incoercibile irriducibilità latina, contro qualche falsa insinuazione d'austrofilia delle regioni invase, contro la stolidità velleità annessionista austriaca, figura ricollegantesi ai Martiri di Belfiore, testimonianza sanguinosa della Patria, monito sublime, incitamento sacro e imperituro dei bisogni del cuore e dell'ideale, della indipendenza e libertà « che è sì cara, come sa chi per lei vita rifiuta ».

Avrebbe potuto sottrarsi e ritirarsi in patria; le rupi non si muovono per soffiar di venti; restò con la popolazione. Il 28 ottobre, domenica, fu giornata troppo straordinaria per poterlo io andare a vedere; quando partii da Timau, gli austriaci bombardavano, l'oscurità era profonda, la pioggia dirotta, il Seicitt straripato, il vento rafficante, tutto un ardere e saltare di barache e teleferiche, di case e magazzini; la torbida lavina di Silverio, su cui si passava, battuta dall'artiglieria, in certi punti, piovendo, fumava e friggeva dal calore degli incendi di destra e di sinistra ed avevo una delicata responsabilità da salvare.

Nessuno avrebbe potuto immaginare, in quel momento, che sarebbe rimasto!

ROBERTO MERLUZZI.

P.S. — Dopo questo elogio funebre del 4 settembre 1918, ora debbo dire che questo Eroo — pur essendo vero tutto quel che allora dicevo — è ancora effettivamente vivo a Timau, ove ebbe visite anche dall'Inghilterra.

Fiori d'arancio...

Federico Attilio Calvi ci annuncia il suo matrimonio con la Sig.na Cely Eugenia Bresciani.

L'Avv. Giuseppe Mello con la sig.na Gina Darlora.

Francesco Bontempi con la Sig.na Maria Patelli.

... e culle

Enrico e Maria Zenatti comunicano a tutta la grande Famiglia Verde la nascita di un alpinotto a nome Albino.

Francesca ed Eloira Traini della loro setta scarponcina Maria Luisa.

Babila ed Antonietta Caldonazzo di una nuova recluta: Luciano Vittorio Veneto.

L'Avv. Ugo Grasso di uno scarponcino Augusto.

Bruno Raffoni della piccola Gianfranca.

Pietro e Antonietta Guadalupi della loro Emma.

Arturo ed Irma Dall'Orta del loro secondo « bocia »: Alberto.

In blocco, i nostri sinceri auguri!

L'Alpino manda « manderà gli auguri più vivi e calorosi a tutti coloro che si preparano o lavorano per la moltiplicazione della razza scarpona — ma in questi tempi di caro-tutto è costretto fare appello alla buona grazia degli amici e dei fortunati.

La richiesta è modesta: i soliti congetti convertiti, per l'occasione, nel rispettivo valore monetario.

Per i gemelli — viva l'abbondanza! — come speciali porta fortuna non si domanderà niente!

Commissione Assistenza

Ex Ufficiale si impiegherebbe ovunque, disposto a prestare anche cauzione. Rivolgersi A.N.A., Milano.

A. MANZONI & C.

SOcIETA' ANONIMA
Capitale: sottoscritta L. 3.000.000 — versata L. 2.500.000
Sede Centrale - MILANO (3) - Telefono 12-392

SEZIONE VENDITA
Via S. Paolo, 11 (Angolo Via della Saia)

PROFUMERIE NAZIONALI
ED ESTERE - LIQUORI - VINI
- GENERI ALIMENTARI -
ARTICOLI PER USO DOMESTICO - ACQUE MINERALI
NATURALI - MEDICAZIONE
ASEPTICA ED ANTISEPTICA
ARTICOLI DI GOMMA E
CHIRURGIA

Tra i Libri

Sono stati pubblicati quasi contemporaneamente due diari. « Il mio diario di guerra » di Benito Mussolini (Milano - Casa Editrice Imperia) e « Diario Sentimentale » di Alfredo Panzini (Milano - Mondadori).

Il primo, diario di un combattente durante la guerra; il secondo, diario di un letterato, che è anche artista finissimo, alla vigilia della guerra italiana. Due temperamenti diversi, anzi opposti: una situazione d'attesa, ed una d'azione; due libri che si leggono parimenti d'un fiato.

Nel « Diario » di Mussolini alla evidenza della narrazione strettamente aderente alla vita vissuta di tutti i giorni, di tutte le ore nella tormentata trincea, è fatto sacrificio di ogni facile orgoglio letterario.

Sono note brevi, e pure efficacissime, nella monotonia di una piana narrazione che si ripete, uguale e varia, in quei computo quasi meccanico dei colpi d'artiglieria inviati e ricevuti, in quell'assenza quasi pudica dell'ampificazione, del retorico. E' la guerra vissuta, senza bellezza formale ed esteriore, tra la neve e il fango, nelle lunghe snervanti attese dell'azione, nella rinuncia agli affetti più cari, talvolta nella insensibilità della comune sorte.

Mussolini segna e nota, con mano or lenta, or febbrile, gli avvenimenti quotidiani del suo plotone e della sua compagnia e riesce così a ridestare, in chi ha combattuto, il senso di quella atmosfera grigia, ma intensa, dalla quale sorgevano d'improvviso magnifici esempi d'eroismi, di energia, di fede. Il tratto tratto, si rievoca il suo istinto di attento scrutatore di uomini e di cose: sono accenni rapidi, senza svolgimento e senza seguito, ma che illuminano stati d'animo collettivi, o situazioni ben note a chi ha combattuto.

Rare, ma vive, le notazioni liriche « Le mie mani hanno ora il segno della più grande nobiltà: sono sporche della terra rossiccia del Carlol ».

« Pomeriggio di chiacchiere. Episodi di guerra. Esaltazione unanime degli alpini. L'Isanzo! Non ho mai visto acque più cerulee di quelle dell'Isanzo. Strano! Mi sono chinato nell'acqua fredda, e ne ho bevuto un sorso con devozione. Fiume sacro! »

Il diario dovrebbe avere il sottotitolo « libro della trincea » in quale, lo sappiamo, era sì la guerra, ma non come appariva dalle cantastorie dei giornali.

Mussolini ha saputo dare un'impressione profonda, che per chi non c'è stato, può essere anche una rivelazione.

Alfredo Panzini segna con non minore verità, e con quella sua terribile arte che scava sin nel profondo dell'anima umana, lo sconvoimento che la guerra, improvvisamente scoppiata nell'agosto 1914, ha prodotto negli attoniti ed un po' pigri spiriti umani.

Non è il diario di un cuore ardente e impetuoso nella negazione o nell'affermazione di quel grandioso evento; è la passione di chi, aborrente per natura e per tradizione umana dalla violenza, sente la tragedia imporsi, più forte d'ogni volontà, più aspra d'ogni interesse, più alta delle stesse idealità tenute care per tanti anni, e travolgere anche quella « scarna, macera, gelida ironia che gli apre gli uomini e le cose e non gli fa vedere se non ciò che è più triste e più vano! »

Libro vario, mutevole, come il tempestoso cielo che vide sorgere la guerra, e dal tumulto sorgono esclamazioni che sembrano strappate all'inquieto animo dell'osservatore e dell'artista: « Questa Italia in armi è bella! », domande più significative di

ogni risposta: « Ma dove l'hanno imparata la Patria, questi ragazzi? », constatazioni che ancor oggi fanno fremere il grido *Fratelli d'Italia* sorto dalle tombe scrosciate, diventa tempesta.

Il libro è dedicato a Renato Serra, « soldato noto d'Italia » caduto fra i primi e che della nobiltà del cuore, dell'altezza dell'ingegno, ha lasciato documenti non perituri.

A proposito di Alfredo Panzini, ecco una definizione tolta dal suo « Dizionario Moderno »:

« Alpino — il soldato in difesa delle Alpi — nome, oggi, glorioso. « Oggi », significa, evidentemente, ieri e « domani »: sempre.

Sampierdarena a Cantore

La Sezione Ligure dell'A.N.A. ha inteso la seguente Circolare a tutte le Sezioni dell'A.N.A.

Caro Amico,
Domenica 27 maggio, sarà inaugurato in Sampierdarena un'ara votiva al grande Alpino Ligure: Generale Antonio Cantore.

Ancora una volta attorno alla effi-

gie di Lui ci aduneremo, come attorno al simbolo del più alto valore alpino, per riconsacrare nella esaltazione del Grande nostro, l'indissolubile vincolo che lega tutti i combattenti della montagna, vivi e morti. La cerimonia avrà luogo nel Parco della Rimembranza che sarà in quel giorno inaugurato e ne sarà oratore ufficiale il nostro consocio avv. Renzo Boccardi, mutilato di guerra.

E perchè essa possa avere un carattere veramente alpino occorre che tutti noi siamo presenti, che i nostri ranghi si serrino ancora, che i nostri gagliardetti si adunino.

Ti comunicheremo in tempo l'ora dell'Adunata e i particolari della cerimonia, che saranno anche pubblicati sui giornali cittadini, ma sin d'ora facciamo assegnamento su di te come su di tutti e collochiamo nel tuo intervento.

Cordiali saluti.

Il Presidente: T. LANATA.

L'Alpino si unisce alla manifestazione di Genova e raccomanda vivamente a tutti i soci dell'A.N.A. — che appena lo potranno — di non mancare alla riunione. Essa, per la memoria del nostro Cantore, dovrà riuscire grande e solenne.

L'Alpino della Val Pellice

A Torre Pellice, la ridente cittadina, madre di tanti Alpini del 3.º Reggimento — questo autunno verrà inaugurato il Monumento di cui riproduciamo, primizia preziosa — l'immagine.

La Sentinella alpina — semplice e severa — nella naturalezza della sua posa possente — è opera dello

nostri commilitoni del Pinerolese — della magnifica Vallata del Pellice, che diede il nome al Battaglione glorioso — e infaticabile — il « Val Pellice ».

« Il « Val Pellice » di Monte Nero, di Santa Lucia e Santa Maria, del Vodii, il conquistatore dello « Zelonkofel ».



scultore Prof. Luigi Calderini — e nella bella e naturale armonia delle sue linee — rievoca subitaneamente, per la verità della sua espressione, e ravviva ricordi e pensieri, che sono rinchiusi nel sacrario dei nostri cuori alpini.

Pregevole opera d'arte — voluta dalla tetragona volontà alpina — dei

« Monumento » veramente ed esclusivamente Alpino — viene così ad arricchire la già cospicua raccolta dei ricordi, che le fiamme verdi superstiti vollero erigere — ad eterna testimonianza di riconoscenza — di amore e di solidarietà scarpona — alla memoria dei fratelli caduti.

E. M.

La vita della nostra Associazione

DELIBERAZIONI DEL CONSIGLIO DIRETTIVO.

Seduta del 1º Maggio 1923.

Sono presenti Cassola, Presidente; Bazzi, Crosio, Salmon, Rovere, Paramitiotti, Cenderelli, Gabriolo, Serassi, Alfieri, Zamboni e Martinelli. Scusano la loro assenza Pizzagalli e Boccardi.

Funge da Segretario il Dr. Garosa. Serassi commemora con acconce parole la perdita del consocio Marazzi, rammentando che egli è stato uno dei fondatori dell'Associazione e che all'Associazione ha dato fino agli ultimi giorni un'affettuosa attività. Il Presidente si associa a nome di tutti ai sentimenti espressi da Serassi e propone vengano deliberate delle speciali manifestazioni di condoglianze. Dopo discussione, si stabilisce l'intervento ai funerali di una rappresentanza con alla testa il Presidente e col gagliardetto sociale, e si dà mandato al Presidente stesso di rammentare ai funerali a nome dell'Associazione le virtù e le benemerenzze dell'estinto.

Si delibera in seguito la nomina di una Commissione particolarmente incaricata di attendere al buon esito della manifestazione sociale coi canti alpini e si nominano a far parte i soci Cav. Bazzi, presidente, Salmon, Conti, Bossi e Rag. Crosio. — Salmon riferisce che il maestro Corio, istruttore dei cori, raccomandando di far partecipare numerosi i soci che si prestano ai canti. Viene dato mandato alla Commissione di provvedere anche a ciò.

Zamboni riferisce che, essendo stato di passaggio da Ivrea ed avendo avuto occasione di conferire col Colonnello Ragni comandante il 4º Alpini, il medesimo ebbe a dirgli che personalmente non ha nulla in contrario alla fissazione del giorno 2 Settembre per l'inizio del Convegno e delle feste relative allo stesso ed alla cerimonia della consegna della medaglia d'oro al Battaglione Aosta, osservando però essere necessario che venga anticipata la chiusura e quindi l'apertura delle escursioni estive del proprio reggimento di alcuni giorni, per dargli modo di presentare i propri soldati nelle condizioni migliori. Il Presidente a sua volta espone che tanto il Presidente della Sezione Canavesana Colonnello Pietra, quanto le autorità comunali di Ivrea e di Aosta hanno pure aderito alla data anzidetta, come quella più opportuna. Si dà pertanto mandato alla apposita commissione di fare quanto occorre affinché la manifestazione possa svolgersi nell'epoca anzidetta.

Il Presidente riferisce che la Sezione di Asti trovandosi attualmente in una situazione anormale, a causa di contrasti assai vivi sorti fra il segretario da una parte e tutti gli altri membri del Consiglio. Il Segretario dott. Garosa dà lettura degli atti relativi a tale pratica e particolarmente della relazione di una commissione di inchiesta nominata dal Consiglio dell'Associazione. Dopo discussione, all'unanimità si delibera di soprassedere per il momento dalla nomina di una Commissione di inchiesta, come ne fa richiesta il Consiglio della Sezione, e si dà mandato invece al Presidente di convocare presso di sé in Milano il Presidente della Sezione Astigiana avv. Comm. Forno ed il segretario della stessa Rag. Pilade Lozza e di interrogarli, riferendo poscia al Consiglio in una prossima seduta per gli opportuni provvedimenti.

Il Presidente riferisce di aver avuto un Convegno col Sindaco di Canazei, col consocio comm. Larcher, Presidente della Sezione di Trento, e

con il cav. Negri-Cesi, presidente della Commissione speciale per il Contrin, allo scopo di assicurare l'apertura del Rifugio per la data già stabilita.

Il Consiglio in seguito, prendendo comunicazione del desiderio più tardi espresso della diminuzione del prezzo del distintivo sociale, delibera di ridurre il prezzo medesimo da lire 6 a L. 4 per i soci singoli, ed a L. 3 per le Sezioni, dando comunicazione di tale deliberazione a mezzo dell'Alpino.

Si prende atto con compiacimento della costituzione della Sezione di Riva di Trento e si autorizza la Sezione di Porto Maurizio a prendere il nome di « Sezione delle Alpi Marittime ». — Si approvano gli statuti delle Sezioni di Pinerolo e di Gorizia e si prende atto che la Sezione di Bassano e quella di Valstagna hanno, d'accordo, deciso di chiamarsi rispettivamente « Sezione di Bassano Val Brenta » e « Sezione Val Brenta Valstagna ».

Il Segretario Dott. Garosa espone il desiderio pervenuto da parte di molti soci di potere ottenere la medaglia commemorativa del cinquantenario. Dopo discussione si delibera di non concedere detta medaglia su richiesta dei singoli, riservando invece di prendere in esame la convenienza di distribuirla nuovamente in occasione del prossimo Convegno.

Si dà mandato alla Presidenza di convocare entro il mese corrente l'adunanza dei presidenti di Sezioni, a termini di statuto.

DA PORTO MAURIZIO.

La nostra Sezione delle « Alpi Marittime » sta preparando grandi cose per l'inaugurazione del suo Gagliardetto, fissata per il 3 giugno p. v.

Il Consiglio Direttivo sezionale, mentre sta organizzando la grande adunata alpina, ha approvato le linee generali del programma della giornata, che qui appresso riassumiamo: Ore 10,30, dopo la rivista militare, avrà luogo l'inaugurazione del Gagliardetto.

Ore 12: banchetto alpino. Nel pomeriggio, dopo un'indispensabile siesta, gli ex-Alpini parteciperanno, colla loro nuova fiamma, all'inaugurazione del Gagliardetto della locale Sezione dell'Associazione Nazionale Combattenti ed alla commemorazione della nostra entrata in guerra. Un oratore alpino terrà il discorso commemorativo.

Alla sera festa da ballo al Teatro Cavour e canti alpini.

Sarà giornata di sacre rievocazioni!

GRUPPI IN COSTITUZIONE.

La stessa Sezione ci annuncia anche che, con frequenti giri di propaganda, ha posto solide basi per la costituzione di numerosi Gruppi, fra i quali a Diano Marina, San Remo, Bordighera, Taggia, Ospedaletti e località viciniori.

Bravi Alpini delle « Alpi Marittime! »

DA BIELLA.

La nostra Sezione di Biella inaugurerà domenica 27 Maggio il Gagliardetto, dono gentile delle mamme, sorelle e spose, e sarà tenuto a battesimo da due orfani di alpini morti in guerra, prescelti fra i più bisognosi, a cui sarà manifestato in modo tangibile la riconoscenza del popolo Biellese.

La cerimonia si preannunzia magnifica per concorso di Alpini. Con lodevole iniziativa, industriali delle vallate biellesi concedono, per tale occasione, mezzi celeri per trasportare i partecipanti all'adunata in città,

adunata che sarà degna delle mirabili tradizioni alpine.

Diamo il programma della festa, a cui seguirà il rancio speciale intima mente scarpona (quota L. 20), con abbondanza di ogni ben di Dio.

Ore 10: Adunata sul Piazza' della Stazione e ricevimento associazioni.

Ore 11: Cerimonia inaugurale del Gagliardetto. Messa al campo.

Ore 11 1/2: Corteo e vermouth... all'Alpina.

Ore 12 1/2: Pranzo nella Palestra di Via Arnolfo.

Ore 14: Cori e sinfonia scarpona.

COSTITUZIONE DEL GRUPPO DI MOLTRASIO.

Un gruppo di Alpini della Sezione di Como, con alcuni membri del Consiglio, si sono recati a Moltrasio per la costituzione di un nuovo gruppo, che fa corona ai numerosi che la Sezione ha già costituito.

Erano stati adunati al Ristorante Antonietti gli Alpini Moltrasini, ed i soci comaschi furono ricevuti fra la schietta e leale cordialità alpina.

Aprì la riunione il magg. Cav. Giulio Pozzi, solerte propagandista di ogni iniziativa alpina, portando il soluto della Sezione di Como a nome anche dell'infaticabile Presidente avvocato Prada, assente per precedenti impegni.

Seguì il signor Gero, anima della riunione, il quale spiegò lo scopo e la finalità della nostra Associazione, ed invitò i presenti ad approvare la costituzione del Gruppo: tutti i presenti aderirono, e fra canti ed inni alpini avvenne la formazione e fu nominato Capo-gruppo il signor Del Vecchio.

Diamo il benvenuto al nuovo Gruppo perchè ciò rappresenta la vera dimostrazione che gli scarponi desiderano ritrovarsi fra loro in quella fraternità alpina che fu l'anima del nostro corpo durante la guerra.

Ci auguriamo di trovarci presto a Moltrasio per l'inaugurazione del gagliardetto.

Sappiamo che un gruppo di Soci della Sezione di Como, che maggiormente si distingue per propaganda, sta lavorando per la costituzione di nuovi Gruppi, e per un programma di gite di cui daremo in seguito relazione.

ANCHE A FELTRE.

si è costituita una nuova Sezione dell'A.N.A.

Domenica corrente si è riunito in quella cittadina un numeroso gruppo di ex-Alpini, i quali, dopo breve discussione, hanno deliberato la costituzione della Sezione ed approvato, all'unanimità, il regolamento sezionale.

L'Assemblea passò poi alla nomina delle cariche sociali che risultarono così distribuite:

Presidente: Giuseppe Collarini.

Vice Presidente: Mirko Pozzoboni.

Consiglieri: G. B. Moratti, Giovanni Coronet, Giorgio Colò, Anacleto Licini, Angelo Zancanaro.

Revisori: Vittorino Dal Pian, Lorenzo Giacomelli, Luigi Luzzatto.

Scrutatori: Enrico Pavetti, Clodomiro Licini e Osvaldo Dal Pan.

Ai bravi Feltrini il nostro fervido augurio!

LA SEZIONE BOLOGNESE-RO-MAGNOLA A SAN MARINO.

La gita a S. Marino, che ha avuto luogo domenica 6 maggio u. s., è riuscita una simpaticissima manifestazione dell'attività Sezionale dei nostri consoci bolognesi e romagnoli. Il nucleo principale della spedizione, partito da Bologna nelle prime ore della mattina, giungeva verso le dieci a S. Marino ricevendo accoglienze festosissime, e da parte di quella nobile popolazione. La magnifica

Reggenza della Repubblica, degnamente rappresentata dal consocio avv. Comm. Giuliano Gozi, volle onorare gli « scarponi » con un signorile rinfresco nel palazzo del Governo, durante il quale furono pronunciate parole di saluto e di ringraziamento dal Presidente della Sezione comm. Serracchioni, cui rispose il Reggente Gozi, esprimendo tutta la sua profonda soddisfazione per la visita dei vecchi compagni d'arme fra i castelli gloriosi della Repubblica.

Dopo aver ammirato le belle opere d'arte raccolte nel Museo e le altre notevoli vestigia storiche della Repubblica, i gitanti si riunirono a lieto simposio coi consoci sanmarinesi all'Albergo Titano, dove nuovi brindisi venivano scambiati fra il consocio On. Manaresi e il rappresentante della Reggenza.

In ritardo come sempre sopraggiungeva il Gruppo degli « scarponi » imolesi capitanato dall'amico dottor Rino Alvisi, e in loro onore i sanmarinesi non mancarono di sturare altre bottiglie alla salute degli Alpini e della Repubblica!

Fra i canti e i cori la partenza avvenne verso le 17, e invece di prendere subito la via del ritorno, le automobili si diressero verso il mare.

A Rimini, una breve sosta sulla spiaggia durante la quale il Presidente Serracchioni riuscì a sfentare ad evitare di essere... *buttato a mare*; e poi, in volata da Rimini a Bologna, senza che il polverone della strada riuscisse mai a spegnere i canti, né a soffocare le altre manifestazioni... vocali di Colliva e di Campari!

Si sta ora preparando il programma della festa per l'inaugurazione del gagliardetto, che, pur scervra da ogni solennità, deve riuscire in tutto degna dell'A.N.A. e della fiorente Sezione bolognese.

DA VERONA.

Una simpatica e bella cerimonia ha avuto luogo sabato 5 corr. sulle colline veronesi.

La nostra Sezione di Verona, ha solennemente consegnato la Bandiera tricolore agli alunni della scuola più lontana, più piccola e più dimenticata di quel comune: quella forese di Sommariva.

I piccini, cinquanta circa, educati ed istruiti dalle pazienti e diligenti cure delle insegnanti e della loro brava direttrice, stavano da qualche giorno in ansiosa attesa della venuta degli alpini, che loro dovevano donare il Vessillo della scuola.

E sabato alle ore 13,30 una rappresentanza della nostra fiorente Sezione, composta del colonn. cav. Carlo Marchiori, presidente, avv. cav. Succio, vice presidente, dell'infaticabile segretario cav. Peloso e dei consiglieri Stevani, rag. Pozza, rag. Adamoli, rag. Pasini e dei soci capitano D'Addari, tenente Bonotto pel 6º Alpini, serg. magg. Durigon e del porta-bandiera Poluzzi, si è recata sulla sommità del colle ove esiste la linda scuola.

Accolti dalla egregia direttrice prof. Ida Zanoni e dalle insegnanti, gli alpini entrarono nei modesti locali della scuola mentre cinquanta argentine voci di graziosi bimbi intonavano il fatidico inno guerresco degli alpini.

Quindi il col. Marchiori, con parole semplici e commoventissime, spiegò a quelle creature l'alto significato della festa e la importanza e il valore del dono che loro veniva fatto. Con infinito sentimento di poesia, di affetto li incitò ad amare il simbolo della nostra cara Patria e a difenderlo contro chiunque mancasse verso lo stesso di rispetto e devozione.

Al col. Marchiori ha risposto con elevate parole la direttrice.

UNIONE TIPOGRAFICA - MILANO (14).